

ALPINI a GORIZIA



Musei Provinciali - Borgo Castello
Gorizia



PROVINCIA
DI GORIZIA



MUSEI PROVINCIALI
DI GORIZIA



BRIGATA
ALPINA JULIA



SEZIONE DI GORIZIA
"Ten. P. COLOBINI"
Medaglia d'oro al V.M.

"ALPINI a GORIZIA"

Musei Provinciali - Borgo Castello

Gorizia, settembre 2009

Pubblicazione edita dalla
SEZIONE di GORIZIA
dell'Associazione Nazionale Alpini
34170 Gorizia - Via Morelli, 24
www.anagorizia.it

a cura di
Paolo VERDOLIVA

Grafica, composizione ed impaginazione
Max Studio Grafico
Viale XX Settembre, 33/a
34170 Gorizia

Stampa
POLIGRAFICHE SAN MARCO
Via E. Fermi, 29 Z.I.
34071 Cormons (GO)

Tiratura n° 2.500 copie

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Vietata la riproduzione e l'utilizzo delle fotografie.
Tutti i diritti sono riservati.

La realizzazione della pubblicazione è stata resa possibile
grazie al contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



IL SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE A.N.A.

ALPINI a GORIZIA. Ovvero, un tutt'uno con gli alpini in Italia. Perché la storia degli alpini è inscindibile, tanto è strettamente legata alle vicende dell'Italia, nella buona, e nella cattiva sorte, in tempi di guerra (che ci auguriamo non ritornino mai più) e in tempi di pace.

ALPINI a GORIZIA, dunque. Raccontati in mostre, musei, libri, come questo che si sta dando ora alle stampe curato da Paolo Verdoliva.

È un libro importante, perché spiega tante realtà: quelle dei Musei Provinciali, che comprendono il Museo della Grande Guerra, della quale la nostra Associazione ha solennemente celebrato il 90º anniversario della conclusione.

E poi ci racconta la Julia, la Divisione prima, con i Reparti del 9º Reggimento Alpini e del 3º Reggimento Artiglieria Alpina di stanza nel goriziano e la Brigata poi, come dire passato glorioso - un passato che non passerà mai, perché ha segnato l'anima della gente di questa terra e di quella abruzzese - e della Julia di oggi, tanto diversa ma anche tanto simile a quella di ieri, con i nostri volontari che ci inorgoliscono con il loro comportamento nelle difficili missioni all'estero, sempre più complesse e delicate.

Una mostra, aperta l'anno scorso fa da compendio agli avvenimenti che cadono nel periodo in cui, oltre all'anniversario della fine della Grande Guerra, la nostra Associazione celebra il 90º di fondazione.

I musei, le mostre, le celebrazioni non sono mai la riproposizione della storia, sono un palpitante e attuale documento di identità del presente, perché ci raccontano come eravamo e come siamo diventati.

Senza questo confronto non ci può essere futuro, specialmente in un tempo in cui sembrano venire meno certi valori e la nostra stessa identità, minacciati da un relativismo in cui tutto diventa provvisorio, mutevole, adattabile al vento che spira, senza alcun punto di riferimento.

Tornare dunque ai fondamentali, al recupero dei nostri simboli e della nostra storia, non è soltanto un esercizio di memoria ma significa garantirci, con il presente, anche il nostro futuro di popolo.

Il Presidente Nazionale
Associazione Nazionale Alpini
Corrado PERONA

IL SALUTO DELLA BRIGATA ALPINA “JULIA”

Per tutti gli Alpini, Gorizia evoca alla memoria il sacrificio di chi ha combattuto sul Monte Nero, sulle pietraie del Carso e sul Monte Vodice, il valore di chi ha contribuito a liberarla, ma anche le ansie ed i dolori patiti dalla sua popolazione a seguito di due guerre mondiali, ancora affioranti nei sopravvissuti e nei discendenti di chi non è più.

Un ricordo caro a tutti gli italiani e nel quale trova degno spazio la presenza nella città di reparti alpini prima della partenza per la Russia e successivamente sino al settembre 1943.

Molti Ufficiali del 9° alpini e del 3° artiglieria, reparti di stanza in città in anni lontani, sono iscritti nella Sezione A.N.A. di Gorizia, come numerosi sono i goriziani che hanno servito nei ranghi della “Julia”, distinguendosi, in guerra, come le Medaglie d’Oro al Valor Militare Pietro COLOBINI e Luciano ZANI. Epici ricordi, virtù militari, amor di Patria e, in tempo di pace, solidarietà e generosità sono i valori e testimonianze che ritroviamo in questo suggestivo volume edito per commemorare il 90° anniversario dell’Associazione Nazionale Alpini ed il 60° della Brigata alpina “Julia”.

Storia di uomini in uniforme, ma anche uno spaccato di vita goriziana, testimoniata dalla raccolta di cimeli ed uniformi custoditi presso i Musei Provinciali di Borgo Castello e fedelmente illustrati nella pubblicazione.

Questa iniziativa editoriale valorizza quanto la Sezione di Gorizia ha realizzato nei suoi 86 anni di vita. È un patrimonio di valori ed esperienze che meritoriamente viene tramandato alle future generazioni, perché siano in grado di raccogliere il testimone e progredire verso nuovi traguardi.

Il Comandante della Brigata
Gen. B. Gianfranco ROSSI

IL SALUTO DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Ci sono gesti che, quando si compiono, hanno un significato che va ben al di là di quello che semplicemente appare.

È il caso della pubblicazione del catalogo della mostra permanente “ALPINI a GORIZIA”, inaugurata nella sede di Borgo Castello dei Musei Provinciali di Gorizia, nell’ottobre 2008.

Il volume non è solo il catalogo dell’esposizione, ma è anche l’espressione di un lavoro condiviso tra Istituzioni (Musei Provinciali e Assessorato alla cultura) ed Associazione Nazionale Alpini Sezione di Gorizia.

Un lavoro che ha permesso di offrire alla città, all’intera provincia e a tutti quelli che hanno a cuore non solo la nostra storia ma anche i suoi protagonisti noti e meno noti, uno spazio dedicato all’interno dei Musei di Borgo Castello ed ora anche il catalogo di questa esposizione.

È una presenza che, grazie al lavoro dei Musei e dell’ANA Sezione di Gorizia e alla qualità dell’allestimento, in linea con i più moderni criteri museali, riesce ad offrire al visitatore uno spaccato importante di vita delle nostre terre e, soprattutto, rende vivo il ricordo di tanti che da alpini hanno vissuto, patito e si sono sacrificati per i valori in cui credevano.

Non è stato un percorso semplice. Ma gli ostacoli organizzativi e burocratici sono stati superati grazie all’intelligenza e la buona volontà di tutti, tanto da divenire un esempio di come sia possibile la collaborazione fra persone diverse per formazione, età e ruolo, che si sono ritrovate unite da un unico scopo che è quello della memoria, il più possibile condivisa e, soprattutto, necessaria per comprendere il presente.

Ci auguriamo quindi che saranno in tanti e soprattutto giovani, a visitare i Musei Provinciali di Borgo Castello e la mostra “ALPINI a GORIZIA”. Da oggi troveranno in questo catalogo un ulteriore strumento di conoscenza e di approfondimento d’una parte della nostra storia.

Roberta DEMARTIN
Vicepresidente della Provincia di Gorizia
Assessore alla cultura

IL SALUTO DELLA SEZIONE ALPINI DI GORIZIA

La pubblicazione di un libro è sempre un momento di riflessione per chi lo promuove, una possibile verifica su quanto si espone, una valutazione dei contenuti in esso proposti.

Questo catalogo vuol rappresentare quindi un ricordo dei tanti Alpini nati o residenti nell'Isontino che sono "andati avanti" e che con la loro militanza hanno onorato la divisa e la loro terra sia in pace come in guerra.

Esso è inoltre l'occasione per celebrare degnamente il 90° anno di fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini di cui la Sezione di Gorizia è fiera di esserne parte integrante fin quasi dal suo inizio. Pur essendo la nostra terra non prettamente di "montagna", Gorizia ha avuto il merito di veder nascere il 9° Reggimento Alpini e il 3° Reggimento di Artiglieria Alpina potendo così vantare una tradizione che la colloca a pieno titolo nella storia alpina anche e soprattutto della "JULIA".

Ricorre infatti quest'anno il 60° anniversario della costituzione della "Brigata Alpina JULIA" erede della gloriosa "Divisione miracolo" che tanti ricordi, anche purtroppo tristi, risveglia in noi. Ed ai nostri caduti, i caduti provenienti dalla terra bagnata dall'Isonzo, abbiamo voluto, con la Mostra e con questo catalogo, dare giusto omaggio e doverosa rimembranza.

La mostra "ALPINI a GORIZIA" inaugurata nell'ottobre 2008 presso i Musei Provinciali di Borgo Castello a Gorizia di cui questo catalogo ne espone i contenuti, offre questa occasione per celebrare e ricordare gli avvenimenti più significativi degli Alpini isontini.

La Sezione se né è fatta carico con tenacia ed abnegazione superando numerose difficoltà ed incomprensioni ma proprio per la testardaggine degli Alpini è riuscita a realizzare un'idea che a prima vista sembrava impossibile.

Voglio pertanto approfittare di queste righe per ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato prima alla realizzazione del percorso espositivo e poi di questo catalogo: le pubbliche istituzioni, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e Provincia di Gorizia che hanno sostenuto anche finanziariamente queste iniziative, le famiglie, non ultime, degli alpini che hanno messo a disposizione a vario titolo i loro ricordi più cari permettendo così l'esposizione di vere e significative testimonianze.

Un grazie infine alla JULIA ed al suo Comandante per aver voluto essere presente in questa nostra pubblicazione confermando, per l'ennesima volta, l'affetto che gli Alpini in armi hanno per Gorizia e per la nostra Sezione.

Il Presidente della Sezione
cav.uff. Renato CISILIN

Nota introduttiva

Quando, al termine della prima Guerra Mondiale, gli Alpini tornarono a casa, sorse l'idea di un'Associazione che continuasse la fratellanza d'armi nata e cementata negli anni durissimi della guerra. Così un gruppo di reduci l'8 luglio 1919 costituì l'Associazione Nazionale Alpini. La costituzione avvenne a Milano, nella sede dell'Associazione geometri. Il motto delle penne nere è "per non dimenticare" e si riferisce al sacrificio di tutti gli Alpini caduti nei diversi tragici teatri di guerra.

L'idea di fondare una Sezione a Gorizia, così come si andavano costituendo in tutte le zone di reclutamento alpino, fu di due piemontesi, Angelo Milano e Federico Carlevaris e di un friulano, Cleto Cosmi. Era il settembre 1923 quando questa idea prese concretezza durante una riunione tenutasi nella sala dell'Unione Schermistica Goriziana di via Codelli. L'invito a partecipare veniva dal Colonnello Remigio Perretti, Comandante del 9° Reggimento Alpini, dopo che alcuni tentativi dei promotori non avevano avuto successo. Vi convennero Alpini in congedo (pochi) ed Alpini alle armi (molti). Erano gli Ufficiali in servizio permanente effettivo del 9° Alpini, Comandante in testa. La loro entusiastica adesione prima, il loro appoggio morale e materiale poi, fu la conferma dell'affiatamento che era venuto stabilendosi tra Alpini e popolazione, sorto spontaneamente al loro primo apparire in città e che durò finché ci furono Alpini a Gorizia. La Sezione diede segni di vivacità e di vitalità nel Goriziano, territorio con una forte presenza di reparti alpini.



Ten. Pietro Colobini M.O.V.M.



Piazza della Vittoria - Caserma degli Alpini

Ricostituita nel 1946 dopo gli eventi bellici, la Sezione è ancora oggi un forte punto di riferimento nel tessuto sociale territoriale e, a conferma della costante aderenza al motto "ricordare i morti aiutando i vivi", ha dato, grazie anche al lavoro dei Gruppi e dei Volontari della Protezione Civile, forte impulso e continuità all'azione associativa nei confronti delle comunità dell'Isontino. In questo contesto di forte presenza della

Sezione nella vita civile, anni or sono alcuni Alpini della Sezione di Gorizia progettaron di dar corpo ad un'esposizione museale permanente dedicata ai tanti Alpini e Artiglieri goriziani che prestarono servizio nelle Truppe Alpine ed in particolare nella Divisione Alpina Julia, nei Reparti del 9° Reggimento Alpini e del 3° Reggimento Artiglieria Alpina che erano di stanza a Gorizia nel periodo tra le due guerre mondiali.

Dopo una prima esperienza maturata all'interno dei Musei Provinciali di Gorizia con una esposizione di cimeli, onorificenze, medaglie, fotografie ed oggetti appartenuti a goriziani che prestarono servizio negli Alpini, inaugurata nell'ottobre 1999, in occasione del 50° Anniversario della costituzione della Brigata Alpina Julia, la Sezione Alpini di Gorizia si è fatta carico, dopo la chiusura di quella prima e interessante iniziativa privata, di dar corpo ad una mostra a carattere permanente collocata sempre all'interno dei Musei.

Per raggiungere l'obiettivo, dopo una serie di incontri, nell'aprile del 2006 è stato sottoscritto un accordo di collaborazione tra la Provincia di Gorizia e la Sezione ANA di Gorizia, che prevedeva che i Musei mettessero a disposizione, al loro interno, uno spazio idoneo a ospitare la mostra "ALPINI a GORIZIA".

Individuata la sede, si trattava di raccogliere il materiale occorrente e reperire i finanziamenti necessari per mettere in pratica quanto concordato.



**Caserma utilizzata dagli alpini sin dal 1919.
Questa caserma ospitò in seguito il Comando del 9° Reggimento Alpini.**

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si era intanto resa disponibile a finanziare l'iniziativa attraverso una convenzione sottoscritta tra la Direzione centrale dell'Istruzione e Cultura e la Sezione ANA Gorizia.

La stessa Provincia di Gorizia si è fatta carico di contribuire finanziariamente alla miglior riuscita dell'iniziativa. Anche gli Alpini isontini nel loro

piccolo hanno messo a disposizione risorse finanziarie.

La realizzazione del progetto scientifico redatto a questo scopo non è stata affatto semplice, in quanto diverse situazioni, non previste, si sono frapposte rispetto al percorso immaginato per la realizzazione della mostra. Ma, si sa, gli Alpini sono tenaci e non mollano, tanto è vero che passo dopo passo, tutte le questioni si sono risolte positivamente.

Il progetto realizzato è il frutto di una condivisione di scelte e di contenuti ed ora è una bella realtà.

Si tratta di un primo importante esempio di collaborazione tra istituzioni pubbliche e la nostra Associazione Alpini nel settore storico-museale.

L'11 ottobre 2008 è stata inaugurata ufficialmente la Mostra permanente intitolata "ALPINI a GORIZIA".

L'esposizione si propone di raccontare la presenza degli Alpini a Gorizia e gli avvenimenti che li hanno coinvolti in un più vasto contesto nazionale ed internazionale. Il periodo preso in considerazione è concentrato soprattutto negli anni fra le due guerre mondiali quando erano dislocati a Gorizia i Comandi di Reggimento del 9° Alpini e del 3° Artiglieria Alpina e nella Provincia, soprattutto nella Valle dell'Isonzo, vi erano dislocati alcuni Battaglioni del 9° in particolare l'Aquila ed il Vicenza.

L'allestimento è anche un primo passo verso la musealizzazione della storia locale degli anni successivi al primo conflitto mondiale.



**La caserma di Campagnuzza utilizzata dal 9° Reggimento Alpini.
In seguito venne costruita una nuova caserma in Via del Monte Santo (1942).**

Visto il riscontro positivo all'iniziativa, si è pensato che sarebbe stato utile ed importante promuovere l'esposizione attraverso il portale web della nostra

Sezione Alpini: **www.anagorizia.it** , che ha uno spazio dedicato alla mostra permanente di Gorizia. In questo modo si vuole favorire la conoscenza della nostra realtà territoriale, storica, artistica, culturale ed eno-gastronomica a tutti i potenziali visitatori.

Ed è da questo concetto che deriva anche il presente catalogo, semplice ma significativo e che possa contribuire a far conoscere la nostra realtà territoriale con le sue peculiarità. Infatti si è proposta questa realizzazione alla Provincia di Gorizia, che l'ha accolta favorevolmente e successivamente ci si è nuovamente rivolti, per la parte finanziaria alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che attraverso una convenzione sottoscritta dalla Direzione centrale Attività Produttive, Commercio e Turismo e la Sezione ANA di Gorizia, ha concesso il finanziamento necessario alla pubblicazione del catalogo della mostra.

Un ringraziamento va a tutti coloro che con il loro lavoro hanno contribuito alla migliore riuscita dell'iniziativa, in primis ai prestatori del materiale esposto, ai collaboratori che a vario titolo hanno curato le varie fasi dell'allestimento e che hanno portato alla realizzazione del progetto espositivo.

Una citazione particolare va a Mauro Depetroni, Alpino della Sezione di Trieste e componente la Commissione Nazionale del Centro Studi ANA di Milano, che ha curato e dato l'impronta all'esposizione.

L'invito caloroso che viene anche da queste pagine è quello di visitare questa bella realtà e con l'occasione visitare i Musei Provinciali di Gorizia nella loro complessiva offerta culturale come pure il Castello e il suo Borgo; ripercorrere i luoghi delle battaglie dell'Isonzo, il Monte Sabotino, il Monte San Michele, e rendere omaggio ai Caduti che riposano nel Sacrario di Oslavia e nel "Sacrario dei Centomila" di Redipuglia.

Paolo VERDOLIVA
Sezione Alpini Gorizia
Responsabile del Progetto
Referente per il Centro Studi A.N.A. Milano

Il Museo della Grande Guerra e le altre sezioni dei Musei Provinciali di Gorizia

Il 17 aprile 1861 la Dieta Provinciale votava all'unanimità la proposta del professor Ferdinando Gatti di istituire a Gorizia un Museo Provinciale che avesse come obiettivo studiare e far conoscere il patrimonio storico, artistico e naturalistico della Provincia. Il museo fu allestito nello stesso edificio che ospitava la Dieta e inaugurato nel medesimo anno.

Inizialmente contava due sezioni, una storico-antiquaria e una naturalistica, in seguito abbandonata. Il primo agosto 1900 il museo fu trasferito a Palazzo Attems Petzenstein: un ambiente più spazioso e più adatto a raccogliere le collezioni che andavano rapidamente incrementandosi.

La guerra segnò profondamente il patrimonio storico-artistico del Goriziano. Giovanni Cossar, insegnante di disegno, collezionista e appassionato raccoglitore di tutto ciò che servisse a conoscere meglio la storia di queste terre, fu incaricato di prendere in consegna e ordinare, a Palazzo Attems, le raccolte del Museo Provinciale e i materiali che egli stesso aveva raccolto tra il 1908 e il 1915 in vista dell'istituzione di un museo civico. Egli si impegnò a fondo per la salvaguardia del patrimonio artistico cittadino compreso quello ecclesiastico. Ottenne infatti di far confluire a Palazzo Attems anche il patrimonio del Museo diocesano pur mantenendo la Curia la proprietà dei beni. Parallelamente si impegnò nella raccolta di cimeli bellici e oggetti che descrivessero l'esperienza dei goriziani durante la guerra.

Cossar lavorò incessantemente nell'ordinamento dei materiali e nella ricerca di nuovi oggetti e cimeli. Così l'8 giugno 1924 poté inaugurare il Museo della Redenzione che occupava tutte le sale disponibili del palazzo. Di queste due erano dedicate propriamente all'evento bellico, le altre spaziavano dal materiale etnografico ai reperti archeologici, all'araldica, alla sfragistica, alla pittura. L'idea che informava e dava omogeneità a tutto l'allestimento era, secondo le parole dello stesso Cossar, quella di dare conto dell'italianità di Gorizia partendo dall'epoca preistorica per giungere fino alla contemporaneità. L'esposizione più strettamente etnografica era tesa a dimostrare che usi, costumi, folclore erano quelli legati all'italianità che via via collimava ora alla latinità, ora



al legame con Venezia.

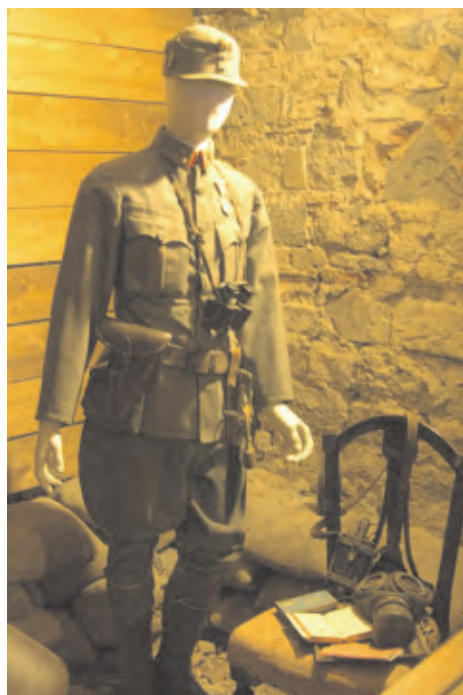
Il museo poi nasceva con il proposito di coinvolgere la cittadinanza; in special modo Cossar fece appello dalle pagine dei giornali locali ai goriziani affinché donassero al museo ricordi e oggetti legati all'esperienza personale e familiare. Il risultato fu un gran numero di oggetti esposti, non tutti logicamente concatenati; ciò gli valse anche l'accusa di mancanza di una identità ben precisa del Museo.

Con il passare degli anni la parte relativa alla guerra prese sempre più consistenza tanto da indurre l'Amministrazione provinciale a cercare, per le altre collezioni, una nuova sede: nel 1939 la sezione storico-artistica fu ospitata in casa Formentini a Borgo Castello, mentre la sezione dedicata alla guerra rimase ad occupare tutto palazzo Attems.

Dal 1938 il museo fu riallestito ed ebbe la denominazione di Museo della Guerra e della Redenzione. Il nuovo allestimento fu affidato all'architetto Celestino Petrone e rispondeva in pieno al nuovo regime. Fu definito infatti, in occasione della visita in città di Mussolini, "una delle più imponenti realizzazioni recenti della nuova Gorizia, fascista e guerriera".

Conclusa la seconda guerra mondiale e passati gli anni difficilissimi che ne seguirono venne effettuato un nuovo allestimento il cui scopo principale era di eliminare ogni riferimento all'epoca fascista.

Fu mutata nuovamente la denominazione del Museo, non più "della guerra e della redenzione" ma semplicemente Musei Provinciali di cui il Museo della guerra 1915-'18 ne diveniva una sezione, limitata anche negli spazi, che furono solo quelli del piano terreno di palazzo Attems.



Lo spostamento del Museo, alla fine degli anni '80, da palazzo Attems a Borgo Castello in seguito ai danni subiti a causa della tracimazione del torrente Corno ha imposto un adeguamento dell'allestimento secondo i criteri della moderna museologia e secondo la storiografia più aggiornata.

Non da ultimo si doveva tenere conto di un lungo e faticoso processo politico, teso al superamento di nazionalismi esasperati, che mirasse

ad una pacifica convivenza tra popolazioni che vivevano al di qua e al di là dal confine, ma che sentivano profondi legami che derivavano da una storia che li aveva visti insieme parte di una comune entità.

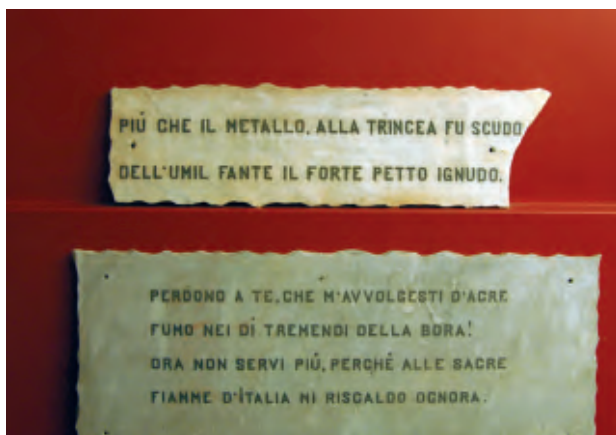
L'inaugurazione della rinnovata sezione dedicata alla guerra, che prese il nome di Museo della Grande Guerra, avvenne l'11 giugno 1990 alla presenza di esponenti di primo piano dei governi italiano e austriaco.

Non era più proponibile un museo di tipo "reducistico" e andava pure tenuta presente la particolare posizione geografica di Gorizia che la obbliga, in un certo qual modo, a farsi promotrice di un messaggio di pace fornendo altresì spunti per una riflessione complessiva sul significato e sugli effetti delle contrapposizioni frontali.

Fu mantenuto anche il criterio di concentrare la narrazione degli eventi privilegiando il dato locale ed inoltre si decise per mantenere al centro della riflessione l'uomo. Per questo motivo assume grande importanza la narrazione della quotidianità in trincea, la condizione che più ha segnato i soldati nella prima guerra mondiale. Si è privilegiato, nella narrazione degli eventi, il punto di vista di milioni di uomini che si sono trovati su fronti contrapposti a combattere contro di quello che gli avevano detto essere "il nemico" e per motivazioni che molte volte non conoscevano o, se conoscevano, non potevano capire appieno.

Il Museo si propone anche di dare risposta alla domanda di informazione sulla prima guerra mondiale che proviene dal pubblico che frequenta oggi il museo: un pubblico non esclusivamente locale, ma soprattutto un pubblico interessato pur non essendo necessariamente un appassionato "delle cose della guerra" e che, anche da un punto di vista cronologico, è lontano dagli avvenimenti della prima guerra mondiale e di questi può avere una visione distorta.

Il Museo si propone come uno strumento di divulgazione della storia e delle principali problematiche sociali concernenti il primo conflitto mondiale. In questo contesto, accanto alla tradizionale "memoria" della guerra, esplicitata attraverso il recupero dei reperti maggiormente significativi dei precedenti allestimenti, è presente un impianto divulgativo cronologicamente e tematicamente ordinato, in grado





di fornire alcune generali, indispensabili informazioni. Attraverso oggetti, fotografie e documenti viene offerta una sintetica, ma esauriente contestualizzazione dell'evento bellico, inizialmente visto dall'importante osservatorio del fronte dell'Isonzo, caratterizzato dalla logorante esperienza della "guerra di trincea".

In anni recenti il Museo ha acquistato il Fondo Diaz, un ricco materiale archivistico, fotografico, cartografico che arricchisce le possibilità di studio e di ricerca sul primo conflitto mondiale.

Anche la sala allestita in collaborazione con la Sezione di Gorizia dell'Associazione Nazionale Alpini,

che si propone di raccontare la presenza degli Alpini a Gorizia e gli avvenimenti che li hanno coinvolti in un più vasto contesto nazionale e internazionale concentrandosi soprattutto sugli avvenimenti compresi negli anni fra le due guerre mondiali quando erano dislocati a Gorizia e nella Valle dell'Isonzo i battaglioni facenti parte del 9° Reggimento Alpini e del 3° Reggimento Artiglieria Alpina, va nella direzione dello studio e del continuo aggiornamento, anche dal punto di vista cronologico, delle esposizioni. Raccontare la presenza di reparti Alpini a Gorizia e nel Goriziano significa anche affrontare, pur ancora da un punto di vista particolare, la storia di Gorizia negli anni successivi al primo conflitto mondiale, per avviare una riflessione sulla necessaria musealizzazione anche di questo periodo storico più vicino a noi.

Anche le altre sezioni dei Musei Provinciali, con lo spostamento nella sede di Borgo Castello, sono state rinnovate ed aggiornate. Ora a Borgo Castello sono visitabili pure il Museo della Moda e delle Arti Applicate che nasce dalle ricche collezioni tessili e di arti applicate che i Musei Provinciali hanno raccolto nel corso della loro storia e comprende alcune sezioni dedicate alla produzione e lavorazione della seta, in cui spicca un grande torcitoio circolare da seta settecentesco, funzionante e unico nel suo genere. Il museo espone anche gioielli (secoli XVIII-XX) e documenta le attività artigiane collegate all'abbigliamento: botteghe del calzolaio e del cappellaio, lavorazione del



merletto. Le collezioni di abiti e accessori spaziano dal '700 al '900 con particolare interesse per le tipologie vestimentarie degli anni tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale.

Accanto alle arti tessili vi è una sezione dedicata ai ferri battuti, ceramiche e vetri.

Vi è poi esposta la Collezione archeologica che presenta numerosi reperti provenienti dalle diverse campagne di scavo condotte nella zona di Gorizia e dintorni fra la seconda metà dell'800 e gli anni '60 del Novecento. Nelle tre sale espositive, i reperti, databili dalla fine del Paleozoico all'alto medioevo, documentano l'evoluzione culturale del territorio.

È inoltre visitabile una selezione della Pinacoteca che comprende in particolare esempi della pittura veneta del Settecento, anche se non mancano opere più antiche.

Alessandra MARTINA
Conservatore del Museo
della Grande Guerra di Gorizia



Le origini

Nel marzo 1872 il capitano Giuseppe Perrucchetti propose di affidare la difesa della cerchia alpina, suddivisa in tanti settori, a reparti valligiani reclutati sul posto.

La proposta venne accolta con scetticismo in quanto il Regio Esercito Italiano reclutava su base nazionale evitando di enfatizzare localismi che avrebbero inevitabilmente finito per non omogeneizzare le forze armate, ma il generale Cesare Ricotti Magnani, all'epoca ministro della guerra, accolse e difese questo progetto.

Quanto alla scelta del nome per questi nuovi reparti, Perrucchetti propose quello di "Bersaglieri delle Alpi" in virtù del prestigio che questi ultimi avevano nel Paese: "queste truppe di frontiera potrebbero avere uniforme da bersagliere e nomi di bersaglieri delle Alpi, cose e nome ambiti da' militari e simpatici al Paese". Altri in omaggio alla tradizione garibaldina, avevano invece suggerito quello di "Cacciatori delle Alpi".

Il 15 ottobre 1872, con Regio Decreto, furono istituite le prime 15 compagnie alpine distrettuali permanenti alle quali furono affiancati reparti reclutati nella regione montana, i quali avrebbero avuto per speciale destinazione la guardia di alcune valli della frontiera italiana nord-occidentale e nord-orientale.



Soldato Compagnie
Distrettuali Alpine 1873 (*)

Evoluzione nell'Ottocento



**Alpino 11^a Compagnia
4^o Distretto - 1874 (*)**

Introdotte così in forma sperimentale, le prime 15 compagnie coinvolsero un numero limitato di uomini non assorbendo tutte le forze disponibili nei rispettivi mandamenti di reclutamento. Le compagnie ebbero un organico comprendente ciascuna 1 capitano, 3 ufficiali subalterni e 120 uomini di truppa per un totale inferiore alle 2000 unità.

Nel settembre 1873 l'organico fu portato a 24 compagnie suddivise in 7 battaglioni, con compiti addestrativi mirati a formare una truppa che partendo dall'istruzione di base del soldato di fanteria accorpasse tutte quelle altre doti che costituivano il disciplinato alpigiano, il montanaro intelligente, ardito, infaticabile, conoscitore di ogni sentiero. Cinque anni dopo, constatato che la zona di ricognizione assegnata a ciascuna

compagnia era troppo estesa, i battaglioni furono aumentati a 10 e le compagnie a 36 per un totale di quasi 10.000 effettivi.

A ogni battaglione fu assegnata una doppia sede, estiva (dal 1° maggio all'inizio di novembre) e invernale per differenziare l'addestramento in rapporto alle stagioni.

Con Regio Decreto del 5 ottobre 1882 i 10 battaglioni e le 36 compagnie furono sdoppiati in 6 reggimenti. Tale ordinamento portava la forza totale in caso di guerra a 45.000 uomini, con l'aumento dei reggimenti a 7 in seguito allo sdoppiamento del 6° e l'aumento delle compagnie da 72 a 75.

Uniformi e armamento

Oltre a questa evoluzione organica vi fu anche un'evoluzione per le uniformi e l'armamento: il cappotto, unico capo d'abbigliamento dei primi Alpini, venne integrato anche da una giubba; le scarpe basse furono sostituite da scarponi alti allacciati simili a quelli usati nelle vallate dai montanari.

L'elemento caratterizzante del corpo era però il cappello, dapprima a bombetta e successivamente alla calabrese con la penna nera d'aquila per gli ufficiali e di corvo per la truppa. Gli ufficiali superiori portavano invece la penna bianca d'oca.

Anche il fregio del cappello fu modificato: dallo Stellone si adottò un'aquila ad ali spiegate sormontata da una corona reale, appoggiata a due fucili incrociati contornata da armi, accette, rami di quercia e di "alloro" simbolo di potenza e audacia.

L'armamento individuale del soldato era costituito inizialmente dal fucile monocolpo Carcano 1866, poi dalla versione italiana monocolpo del Vetterli, identificato come modello 1870. Questo fucile fu poi trasformato con l'applicazione di un serbatoio fisso centrale a caricamento multiplo.

Gli ufficiali invece erano dotati di pistola a rotazione.



Uniformi "alpine" di vari periodi. (*)

Addestramento

Anche l'addestramento subì delle evoluzioni.

Dal 1° maggio ai primi di novembre l'attività addestrativa si svolgeva nelle sedi estive dove avveniva la parte più intensa dell'addestramento.

Meno intensa ma altrettanto impegnativa era l'attività nel periodo invernale, compiuta nelle sedi di fondovalle: esercitazioni di tiro, addestramento formale, schieramento in posizione, eventuali lavori di manutenzione degli edifici militari.

Conoscere le insidie della montagna, percorrerla con ogni tempo e in ogni stagione, in completa autonomia logistica portando con sé tutto il necessario, far fronte alla fatica delle marce, ai pernottamenti di fortuna in alta quota: erano queste, sin dalle origini, le caratteristiche dell'addestramento degli alpini.

Giunti ai "depositi" (come venivano chiamati allora i centri per l'addestramento delle reclute), i coscritti-alpini venivano sottoposti al tradizionale addestramento formale (comune a tutti i corpi) e al particolare allenamento alla montagna. Marce brevi, da due a quattro ore costituivano il primo impatto con l'ambiente addestrativo.

Arrivati al reparto di destinazione, gli Alpini dovevano imparare a costruire dei ricoveri in vista dei pernottamenti. La costruzione più usata era la cosiddetta "baracca del carbonaio", un riparo costruito con pali ricavati da tronchi d'albero legati obliquamente. Questa semplice intelaiatura veniva coperta con "lose, zolle, paglia fieno, felci, ramaglia". Più complesse erano le "trune", ricoveri a pianta rettangolare interrati in parte, formati da quattro pareti in muro a secco e coperti da una volta a tutta onta ricoperta di terra pigiata, zolle o lavagna; il lavoro richiedeva un paio di giorni, ma poteva essere fatto con il materiale del posto senza ricorrere a strumenti particolari.

Accanto ai ricoveri, gli Alpini imparavano a costruire strade: dai semplici "sentieri", alle "mulattiere", alle "carrareccie", più larghe perché utilizzate "dalla fanteria per quattro e per il passaggio dell'artiglieria", con pendenze raddolcite e frequenti piazzole per lo scambio dei carri.



Alpino Plotone
grigio 1906 (*)

Si imparava a costruire “trincee di battaglia” per i tiratori in ginocchio, separate da “larghi intervalli per lasciar libera l’azione offensiva” e “trinceramenti speditivi” che dovevano proteggere invece dal tiro di artiglieria e avevano l’altezza del ciglio di fuoco uguale all’altezza d’appoggio di un uomo in piedi.

L’Alpino, mentre apprendeva le tecniche di costruzione che gli permettevano la sopravvivenza in montagna, acquistava anche dimestichezza con gli indumenti e gli oggetti speciali che avrebbe utilizzato durante le marce e i campi d’esercitazione.

Tra i più importanti in dotazione a fine secolo vanno ricordate le racchette e le grappette. Le prime erano costituite da un cerchio o da un ovale fatto con listelli o bastoncini di legno forte, piegati a caldo e da un reticolato di cordicella fissato sul cerchio stesso permettevano di camminare speditamente sulla neve, le seconde venivano impiegate per camminare sul ghiaccio o su neve molto dura. Per le arrampicate venivano impiegate corde di 25 metri.

Per lo spostamento sulla neve venivano utilizzati gli sci.

I MEZZI MILITARI STORICI



Il dibattito militare sulle truppe alpine (1872-1900)

I termini del dibattito non erano di poco conto. Sino ad allora le teorie e le esperienze militari italiane avevano sostenuto che ci si difendeva sul Po o che si poteva resistere, al caso, ad oltranza fino allo Jonio. Senza pensare che così un vasto tratto di paese sarebbe stato ceduto al nemico. Il raggiungimento dell'unità nazionale imponeva invece una ridefinizione del modello difensivo e la rivalutazione della barriera naturale alpina destinata a segnare la prima fase di fronte a un invasore.

Da questa premessa discendevano numerosi problemi relativi alle tattiche di combattimento e alla dislocazione delle truppe. Molti studi vennero perciò dedicati alla definizione dei caratteri generali della guerra in montagna, della condotta tattica, della logistica e della preparazione strategico-organica.



L'immagine pubblica degli Alpini

Se fin dalla loro costituzione le truppe alpine suscitarono l'attenzione dei responsabili della Difesa, non meno rapida fu l'affermazione a livello di opinione pubblica sia tra i valligiani nelle zone in cui operavano, sia tra la popolazione della pianura e delle città. Gli alpini si imposero anche sulla stampa quotidiana sui periodici, come anche nelle incisioni e nelle cartoline ricordo. In un articolo dell' *Illustrazione Italiana*, dedicato all'artiglieria da montagna, viene sottolineata la determinazione di questi uomini, la loro prestanza fisica, la capacità di trasportare i pesanti cannoni sulle spalle sui pendii accidentati dove anche gli animali hanno difficoltà ad arrampicarsi.

Veniva formandosi un'immagine dell'Artigliere-Alpino superiore ai soldati degli altri corpi per valore morale e soprattutto per resistenza alla fatica.

A un'immagine alpestre si richiama invece Edmondo De Amicis descrivendo, in una delle pagine conclusive del libro *Cuore*, la rassegna militare del 4 Giugno 1882 a Torino in piazza Castello.

Gli alpini sfilavano tra i Bersaglieri e i Genieri: "si vedevano venire innanzi, dietro di loro, centinaia di lunghe penne diritte, che sorpassavano le teste degli spettatori: erano gli alpini, i difensori delle porte d'Italia, tutti alti, rosei e forti, coi capelli alla calabrese e le mostre di un bel verde vivo, color dell'erba delle loro montagne".

Il primo elemento da sottolineare, è (e persiste ancor oggi) che gli alpini rappresentavano il mito della difesa. A differenza dei Bersaglieri o della Cavalleria, dove l'impeto, le piume al vento e la dinamicità rinviavano implicitamente a un'idea di attacco e di conquista, gli alpini venivano sempre proposti in posizione di vigilanza e di difesa. Ritti su uno sperone di roccia, una mano al fianco e l'altra a reggere il fucile, gli alpini sembravano ricevere dallo stesso ambiente operativo un alone di leggenda. Frutto di un periodo storico in cui, concluso lo sforzo offensivo per il conseguimento dell'Unità, la nazione si assestava entro i confini raggiunti, questo mito era destinato a penetrare profondamente nella "cultura" nazionale.

Le campagne d'Africa nel primo periodo coloniale italiano

Il “battesimo del fuoco” delle Truppe Alpine avvenne durante la campagna d'Eritrea 1887-1896.

Al comando del tenente colonnello Davide Menini si imbarcarono 20 ufficiali e 954 tra sottufficiali, graduati e alpini, costituenti il 1° battaglione alpino d'Africa.

Nella battaglia di Adua (1896) che comportò l'arresto delle velleità coloniali italiane, gli alpini si dimostrarono validi e tenaci soldati.

Dopo una disperata resistenza, il contingente italiano subì un crollo completo e una disastrosa ritirata.

Il corpo di spedizione perse circa 5000 metropolitani e 1000 ascari che caddero sul campo, 1500 si salvarono sebbene feriti, 2700 furono fatti prigionieri ed i superstiti furono completamente allo sbando.

Gli abissini, dal canto, loro ebbero circa 10.000 morti.



Alpino Corpo Speciale
d'Africa 1887 (*)

(*) Trattati da:

Alpini. Disegni originali di Pietro Compagni.
Calendario 2006-2007, Itinera progetti editore.

La prima guerra mondiale

Nel corso del decennio precedente lo scoppio della guerra, anche il Regio Esercito Italiano iniziò un lento moto innovatore. Infatti in previsione di un possibile conflitto europeo, oltre al completamento delle opere già previste, si incrementarono i sistemi di difesa. Si stabilì pertanto di sbarrare subito d'urgenza le rotabili delle Giudicarie e del Tagliamento. In un secondo tempo si sarebbero poi sbarrate quelle del Tonale e quella del Posina; rafforzate le difese del fronte nord della piazza di Verona, quella della Val Leogra, dell'Altipiano di Asiago, e del Lago di Garda. Vennero ultimate le due ferrovie di Val Sabbia e di Val Piave, rispettivamente da Vobarno a Ponte Caffaro e da Belluno a Pieve di Cadore. Si sarebbe infine provveduto alla difesa del Cadore e dell'Alto Tagliamento-Fella con due piccoli campi trincerati da collegarsi attraverso al massiccio delle Prealpi Carniche con una buona linea di arroccamento da Longarone per Erto, Cimolais e Tramonti, alla stretta di Ospedaletto.

Infine si completò il rafforzamento della piazza di Venezia, destinata a funzionare contemporaneamente da base navale per la flotta e da appoggio dell'ala destra dell'esercito operante, ancora "ipoteticamente", in quanto formalmente alleati alla Triplice Alleanza, alla frontiera Nord Est.

Lo sbarramento della frontiera del basso Friuli però, sebbene vivamente perorato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Saletta, non venne approvato dalla maggioranza della commissione Suprema mista di difesa, la quale convenne soltanto sull'opportunità di erigere delle opere su Monte Ragogna ed a Pinzano a protezione delle difese di Ospedaletto-Osoppo e della ferrovia Spilimbergo-Gemona, e di costruire dei rafforzamenti occasionali a Codroipo ed a Latisana come punti di appoggio per le truppe di occupazione avanzata.

Nel 1915, 52 battaglioni di alpini si trovavano schierati lungo la linea di confine dalle Alpi Retiche alle Carniche e Giulie. Stante i 500 km di fronte montano, gli alpini furono da subito impegnati a presidio della frontiera e per azioni offensive.

Sul fronte italiano già il 24 maggio la prima armata occupò posizioni importanti nella Valcamonica e nelle Giudicarie, continuando, nei giorni successivi, con l'occupazione di alcuni passi in Val Brenta e tutti i passi di confine in Cadore. La quarta armata, schierata ancora in Cadore e nella zona dolomitica, non riuscì ad approfittare dell'iniziale esiguità delle truppe imperiali ed espugnare così i forti di Sexten, Landro e Valparola, il nodo di Toblach e i colli circostanti al gruppo montuoso del Sella che rimasero in mano austriaca.

Anche in Carnia, occupati in buona parte i passi di confine, l'attività offensiva

fu paralizzata dalla prossimità al confine delle fortificazioni di Malborghetto e di Raibl e dalla insistenza con la quale gli imperiali ripeterono i loro attacchi contro le posizioni in vicinanza del passo di Monte Croce Carnico. Insistenza che denotava la volontà di aprirsi un varco verso le valli del But e del Chiarsò, le quali insieme a quelle del Fella, erano sempre state considerate, da un punto di vista strategico, come una delle porte principali dell'invasione al Regno d'Italia. L'addestramento, e la tenacia delle Truppe Alpine si manifestarono subito in luoghi che si legarono indissolubilmente alla storia di questo corpo: Monte Nero, Monte Grappa, Pasubio, Adamello, Ortigara.



Seconda Guerra Mondiale

Nel 1939 la Germania nazista diede l'avvio alla seconda guerra mondiale. Mussolini, alleato di Hitler, dopo aver temporeggiato per alcuni mesi, nel giugno 1940 attaccò la Francia facendo entrare così anche l'Italia nell'immane conflitto.

Le Truppe Alpine vennero impegnate in Francia, poi in Albania, sul fronte greco, nei Balcani e nel Montenegro.

Dopo la cruenta campagna di Grecia gli alpini vennero utilizzati per presidiare la Jugoslavia e, successivamente, furono inviati in Russia dove si consumò la pagina più tragica della storia del Corpo.

Il primo Corpo di Spedizione, denominato CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), forte di 62.000 uomini, non comprendeva divisioni alpine.

Le divisioni alpine "Cuneense", "Julia" e "Tridentina" furono inviate solo successivamente, nell'estate del 1942, con la trasformazione del CSIR in Armata, l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) con un organico che superava i 200.000 uomini.

I primi accordi stipulati con gli alleati tedeschi prevedevano un impiego degli Alpini nella catena montuosa del Caucaso; per questo motivo furono trasportati in Russia anche i muli per il trasporto di materiale in montagna.

In realtà gli eventi bellici imposero un cambiamento strategico per cui alle Truppe Alpine vennero affidati una nuova destinazione e un nuovo compito: attestarsi in pianura, sul fiume Don, insieme con le altre unità dell'Armata che occupava un fronte di 270 chilometri che si rivelò troppo esteso per le unità impegnate.

Nell'inverno del 1942, dopo la battaglia di Stalingrado, le forze italiane subirono la controffensiva dell'esercito sovietico e fu l'inizio della tragedia. Mentre le divisioni di fanteria, sistemate a sud dello schieramento, riuscirono a ritirarsi pur con grandi difficoltà ed ingenti perdite dalle zone più calde dei combattimenti, le divisioni alpine, dislocate a nord, rimasero in linea fino all'ordine di ripiegamento, il 17 gennaio 1943, quando ormai la situazione era compromessa e la manovra di accerchiamento dei russi era compiuta.

Intrappolati, gli uomini delle tre divisioni alpine dovettero aprirsi la strada per il ritorno combattendo aspramente e affrontando una lunga marcia a piedi nel terribile inverno russo; solo la Tridentina si salvò dall'accerchiamento sfondando a Nikolayewka, ma per la Cuneense e per parte della Julia non ci fu scampo. Le unità alpine arretrarono in mezzo a difficoltà di ogni tipo: molti di loro caddero in combattimento, o per sfinimento, o morirono congelati; il maggior numero di perdite tuttavia si ebbe tra coloro che finirono prigionieri: oltre a vessazioni e privazioni di ogni genere, essi furono decimati da

denutrizione e malattie. A confortare gli Alpini morenti, malati o disperati durante la ritirata o la prigionia, ebbero un ruolo molto importante i cappellani militari tra i quali don Carlo Gnocchi e don Carlo Caneva, quest'ultimo, ideatore e fautore del Tempio di Cargnacco ove si custodiscono idealmente le memorie della campagna di Russia.

Alcune note sulla Campagna di Russia

Il 22 giugno 1941 Hitler, senza alcun preavviso, attaccò l'Unione Sovietica. L'Italia partecipò alla campagna sul fronte russo, nel 1941-'42 dapprima con il CSIR (Corpo di Spedizione Italiana in Russia) con tre divisioni: "Pasubio", "Torino" e "3^a Celere" e nel 1942-'43 con l'ARMIR (Armata Italiana in Russia), che comprendeva, oltre alle tre già citate, le divisioni di fanteria "Sforzesca", "Ravenna", "Cosseria" e "Vicenza" e le divisioni alpine, "Cuneense", "Tridentina" e "Julia".

Il 22 giugno 1941 ebbe inizio l' "Operazione Barbarossa": le armate tedesche attaccarono l'URSS su un fronte esteso dal Baltico ai Carpazi. Lo stesso giorno Hitler fece pervenire a Mussolini una lettera in cui gli annunciava ufficialmente l'inizio delle operazioni militari contro l'Unione Sovietica. Nella stessa lettera si chiedeva l'approntamento di un corpo di spedizione italiano, destinato a operare contro l'URSS a fianco delle armate tedesche.

La partecipazione del Corpo d'Armata Alpino alle operazioni sul fronte russo venne decisa in vista della ripresa offensiva dell'estate del 1942 quando le grandi unità tedesche si mossero per superare la fascia montuosa caucasica per sboccare poi nella zona del Medio Oriente e impossessarsi in questo modo dei giacimenti petroliferi.

La zona di impiego inizialmente prevista per il Corpo d'Armata Alpino fu il Caucaso e quindi un terreno particolarmente adatto alla preparazione degli Alpini.

Le operazioni tedesche procedettero favorevolmente, specie verso il Caucaso, ed il comando germanico attuò le necessarie predisposizioni perché il Corpo d'Armata Alpino potesse essere inviato tempestivamente nella prevista zona di impiego.

Mentre gli Alpini erano in pieno fervore di preparativi per congiungersi alle divisioni da montagna tedesche, venne dato un contrordine e il Corpo d'Armata Alpino fu inviato sul Don.

JULIA

“Nomine tanto firmissima”



Il nome della "Julia" si collega idealmente alle legioni alpine permanenti costituite durante il tardo impero romano, tra il IV e V secolo, che, come di consueto, prendevano il nome dalla località di acquartieramento: “prima julia alpina, secunda julia alpina e tertia julia alpina”.

Nel concreto la “Julia” è la sintesi di numerose evoluzioni nell'organico delle truppe da montagna del Regio Esercito Italiano. L'apice, per quanto concerne gli organici, fu senz'altro la prima guerra mondiale alla fine della quale vi erano 20 gruppi alpini formati da tre battaglioni, due compagnie mitraglieri, un gruppo di artiglieria da montagna, un reparto cannoni da trincea e relativi servizi, oltre a 4 divisioni alpine e precisamente la 5a, la 52a, la 75a e l'80a. Tra questi organici si ritrovano i reparti che, in seguito, avrebbero costituito la Julia. Finita la guerra iniziò la smobilitazione delle Truppe Alpine che venne effettuata gradualmente fino al 1920.

Già con il decreto del 21 novembre 1919 (ordinamento Albericci) fu prevista la costituzione del 9° reggimento alpini oltre a 4 Comandi di Brigata Alpina. Successivamente (ordinamento Bonomi 1920) le Truppe Alpine vennero ordinate in 3 divisioni costituite ciascuna da tre reggimenti alpini ed un reggimento di artiglieria da montagna.

La genesi della Julia è nella 3a divisione alpina "Treviso".

Tra il 1923 (ordinamento Diaz) ed il 1926 (ordinamento Mussolini) gli organici delle Truppe Alpine ritornarono alle brigate su 4 o 3 reggimenti di alpini ed uno di artiglieria da montagna.



Col. Gaetano Tavoni Comandante del
9° Rgt. Alpini - Albania 1939



Alpini 1919 - 1923

Nel Friuli Venezia Giulia fu destinata la "III Brigata Alpini".

Nel 1934 (ordinamento Baistrocchi) i comandi di brigata assunsero la denominazione di Comandi Superiori Alpini e la specialità di Artiglieria da Montagna assunse la denominazione "Artiglieria Alpina": la III Brigata Alpini diventa il III Comando Superiore Alpino "Julio" su tre reggimenti Alpini ed uno di Artiglieria Alpina.

Nel 1935 i Comandi Superiori Alpini (Taurinense, Tridentino, Julio e Cuneense) furono trasformati in altrettanti Comandi di Divisione Alpina conservando le denominazioni originali, per cui si giunse alla "III Divisione Julia" che già nel 1937 ebbe il suo comando a Udine. Da subito fu strutturata come unità binaria cioè su due reggimenti di alpini più uno di artiglieria alpina ed un battaglione misto Genio. Anche l'ultima importante riforma del Regio Esercito Italiano (ordinamento Pariani - 22 dicembre 1938), che modificò radicalmente l'organico delle divisioni di fanteria organizzandole su due reggimenti di fanteria ed un reggimento di artiglieria (divisione binaria), non ebbe ripercussioni sulle Truppe Alpine. Le esperienze "spagnole" avevano già apportato alcune modifiche rendendo più snello il reparto. Ciononostante vennero modificati i nomi delle unità che da tale data furono contraddistinte con la numerazione araba (1, 2, 3, 4, 5, 6): si giunge così alla "Divisione Alpina n° 3 Julia".



Allievo ufficiale Bruno Depetroni
con segnalatori lampocolore

Con il numero 3 sullo scudetto metallico verde (abolito poi nel 1940) e cucito sulla manica sinistra delle giubbe dei soldati della Julia, nell'aprile 1939, l'8° Alpini, il 9° Alpini ed il 3° Artiglieria Alpina iniziarono le operazioni militari in terra di Albania.

La Divisione Julia rimase dislocata in diverse località nella zona nord-orientale dell'Albania prospiciente la frontiera con la Jugoslavia fino al settembre 1940 allorché fu inviata verso il confine con la Grecia. Con una forza di 278 ufficiali, 8863 sottufficiali e truppa, 20 pezzi d'artiglieria, 2316 quadrupedi iniziò l'offensiva contro la Grecia, combattendo sul Pindo, sul Frasheri e nella battaglia di Tepeleni. Nella primavera del 1942 venne disposto il rientro in patria ed in questa occasione avvenne l'affondamento della nave Galilea nella quale erano imbarcati il battaglione Alpini Gemona dell'8°, e parte della Compagnia Comando Reggimentale.

La pace della Julia durò pochissimo. Infatti dal Friuli la Divisione partì per il fronte russo nel mese di agosto, raggiungendo, il 25 settembre, la linea del Don inserendosi tra la Tridentina e la Cuneense nel settore nord alle dipendenze del Corpo d'Armata Alpino che assieme agli altri 3 Corpi d'Armata formavano l'8a Armata italiana, l'ARMIR. Mentre l'armata rumena alla destra dell' ARMIR era già stata travolta tra il 17 ed il 23 novembre ed a Stalingrado la 6a armata tedesca non avanzava di un metro, i russi attuarono il piano "piccolo saturno" l'11 dicembre lanciando l'offensiva contro gli italiani, nella zona sud adiacente alla linea tenuta dai Rumeni. Nei giorni successivi la Julia approntò un gruppo d'intervento schierandosi nel settore del Secondo Corpo d'Armata dal 20 dicembre 1942.



Transito. (La partenza per il fronte Est).

Dal 17 gennaio 1943, la Julia, che era rimasta sulle sue posizioni, s'impegnò, ritirandosi, in una serie ininterrotta di duri combattimenti sostenuti in condizioni climatiche estreme. Due colonne intrapresero il movimento, una verso Kopanki, l'altra su Popovja. L'epilogo, tristemente noto, si esaurì per i più fortunati il 27 gennaio 1943 a Nikolajewka. Moltissimi furono i friulani e giuliani che non fecero più ritorno alle loro case.

Nel maggio 1943, rientrata in Friuli tra Gorizia e Tolmino, la Divisione iniziò la ricostruzione con gli elementi rimasti e la leva della classe 1923.

Gli eventi dell'8 settembre posero fine alla Divisione.

I COMANDANTI

3a DIVISIONE ALPINA (20 aprile 1920)

gen. Francesco Bertolini (20.4.1920 – 1.4.1921)

gen. Giuseppe Malladra (1.5.1921 – 31.3.1923)

III RAGGRUPPAMENTO ALPINO (7 gennaio 1923)

gen. Gerolamo Pezzana (1.4.1923 – 10.3.1926)

III BRIGATA ALPINA (11 marzo 1926)

gen. Gerolamo Pezzana (11.3.1926 – 5.1.1927)

gen. Valentino Bobbio (6.1.1927 – 14.10.1927)

gen. Vittorio Asinari di Bernezzo (1.3.1928 – 15.1.1930)

gen. Alfredo Guzzoni (16.1.1930 – 1.10.1931)

gen. Luigi Negri Cesi (2.10.1931 – 18.10.1933)

III BRIGATA ALPINA (19 ottobre 1933)

gen. Luigi Negri Cesi (19.10.1933 – 1.10.1934)

gen. Carlo Rossi (2.10.1934 – 10.10.1934)

III COMANDO SUPERIORE "JULIO" (11 ottobre 1934)

gen. Carlo Rossi (10.10.1934 – 30.10.1935)

3a DIVISIONE ALPINA (31 ottobre 1935)

gen. Carlo Rossi (31.10.1935 – 1.9.1938)

gen. Fedele De Giorgis (2.9.1938 – 6.8.1940)

col. Gaetano Tavoni (7.8.1940 - 21.9.1940)

gen. Mario Girotti (22.9.1940 - 20.7.1941)

gen. Umberto Ricagno (21.7.1941 – 27.1.1943)

gen. Franco Testi (15.6.1943 – 12.9.1943)

9° REGGIMENTO ALPINI

“Ad ardua super Alpes Patria vocat”

Festa del Reggimento: 10 giugno (Ortigara, 1917)



Nell'immediato dopoguerra, con la riorganizzazione dell'Esercito, vennero soppresse le divisioni in cui erano inseriti i raggruppamenti alpini impiegati nella prima guerra mondiale. Al loro posto vennero costituiti 4 comandi di brigata con nove reggimenti. Compare così, per la prima volta sul proscenio istituzionale il 9° Reggimento Alpini.

Questo reggimento, costituito da un comando, quattro battaglioni alpini e un deposito, divenne operativo nel dicembre 1920.

I battaglioni alpini erano il Vicenza (compagnie 50a, 60a, 61a con la nappina rossa) di stanza a Tolmino, il Bassano (compagnie 62a, 63a, 6a con la nappina verde) di stanza a Gorizia, il Feltre (64a, 65a, 66a con la nappina bianca) di stanza a Caporetto, proveniente dal 7° reggimento, e il battaglione Cividale (16a, 20a, 76a con la nappina verde) di stanza a Cividale, proveniente dall'8° reggimento.

Per effetto di un successivo ordinamento dell'Esercito, i battaglioni Feltre e Cividale ritornarono a far parte rispettivamente del 7° e dell'8° reggimento alpini. Il movimento ebbe luogo per il Feltre, il 18 ottobre, per il Cividale, il 31 dello stesso mese. Al 31 ottobre dunque il reggimento risultava formato soltanto da due battaglioni: Bassano e Vicenza.



Albania - Ufficiali con un frate.

A questi si aggiunse il battaglione l'Aquila (nappina bianca fino alla fine della seconda guerra mondiale), costituito a Gorizia il 21 aprile 1935. Inizialmente esso era formato prevalentemente da alpini abruzzesi. La sua costituzione ridiede vita alle compagnie 93a, 108a, 143a del battaglione Monte Berico.

Nel 1936 il 9° Reggimento Alpini concorse alla costituzione dell'11° battaglione Complementi destinato a raggiungere in Africa Orientale la Divisione Pusteria. Ne costituì il Comando e la 609a compagnia che parteciparono alle battaglie di Work Amba, Passo Mecan, Lago Ascianghi.

Il 18 aprile del 1939, il 9° Reggimento al comando del col. Gaetano Tavoni, sbarcò a Durazzo al seguito della Divisione Julia mobilitata d'urgenza; lì rimase per oltre un anno.



La Cappella eretta dal battaglione "Val Chisone" in ricordo dei suoi caduti (Montenegro).

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la struttura dei reparti mutò più volte negli anni. Infatti oltre ai battaglioni organici ai reggimenti, numerosi furono quelli formati per mobilitazione e denominati "Battaglione Valle", "Battaglioni Monte", "Battaglione Complementi", "Battaglione di Marcia" e "Battaglione Bis".

Al 9° Alpini dipesero i battaglioni L'Aquila Bis (1942-43), Vicenza Bis (1941-43), il Monte Maiella (1943), il Monte Nero (1943), il Val Cison (1942-43), il Val Leogra (1939-43) ed il Val Pescara (1939-43).

Nel mese di settembre del 1940, in vista delle operazioni contro la Grecia, il 9° Reggimento Alpini, con il Gruppo di Artiglieria Alpina Udine, dislocato a Leskoviku, costituì il 2° Gruppo tattico che, partendo dal Grammos, unitamente all'8° Reggimento Alpini, doveva seguire la direttrice di marcia nord-ovest / sud-est, passando sulla destra dello Smolika per poi convergere oltre la Vojussa, su Metzovo.

Il 28 ottobre del 1940 il Reggimento mosse contro la Grecia, verso Metzovo. Un obiettivo che non fu raggiunto poiché i Greci, penetrati in forze nell'alta valle del Sarandaporos e dal Passo Furka, costrinsero la Divisione Julia al ripiegamento verso Perati, protetta dal 9° Reggimento saldamente asserragliato prima sullo Smolika, poi sulle selle di Cristobasileus e S. Attanasio. Il 23 aprile 1941, a Salonico, venne firmato l'armistizio definitivo tra l'Italia e la Grecia; nello stesso giorno cessarono le ostilità. Il 20 agosto 1942, al campo sportivo di Udine, la bandiera del 9° Reggimento Alpini venne insignita dal Re della medaglia d'oro al Valor Militare. Nel mese di settembre il Reggimento raggiunse nuovamente il fronte delle operazioni: questa volta in Russia a completare lo schieramento dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia): oltre 200.000 uomini di cui un quarto, inquadrati nel Corpo d'Armata Alpino.

Inizialmente il 9° Reggimento fu schierato sul medio Don e successivamente nel settore di Novo Kalitwa, Iwanowka e Deresowka. Il 17 gennaio 1943 iniziò, imbattuto, il ripiegamento dal fronte del Don. Durante la tragica ritirata a Lesnitschanskij, a sud di Postojalyj, il 21 gennaio 1943, il 9° Reggimento Alpini cessò di esistere e 3.000 superstiti dei Battaglioni Vicenza, L'Aquila, Val Cismon e i Gruppi Udine e Val Piave, sotto la neve, vennero incolonnati verso i campi di prigionia. Nelle fasi concitate della ritirata furono pochi gli Alpini del 9° che riuscirono a congiungersi con la colonna della Tridentina, che nella battaglia di Nikolajewka riuscì a rompere l'accerchiamento russo e porsi in salvo. Con la primavera 1943, cessata l'esigenza di inviare complementi in Russia, i reparti alle dipendenze del Reggimento continuarono a predisporre la riorganizzazione organica che di fatto non venne mai completata.

Gli eventi successivi all'8 settembre posero fine al 9° Alpini che venne sciolto chiudendo la sua ventennale permanenza nel goriziano.



Banda della Julia.

I COMANDANTI DEL 9º

Col. Remigio Peretti (1.7.1921 -17.6.1927)
Col. Ferruccio Pisoni (8.6.1927 – 31.3.1929)
Col. Gustavo Pesenti (1.4.1929 – 31.1.1933)
Col. Mario Girotti (1.2.1933 – 18.10.1934)
Col. Giuseppe Corrado (19.10.1934 – 15.10.1935)
Col. Luigi Chatrian (31.10.1935 – 1.10.1937)
Col. Gaetano Tavoni (2.10.1937 – 8.1.1941)
Col. Achile Billia (9.1.1941 -5.8.1941)
Col. Umberto Manfredini (6.8.1941 – 31.5.1942)
Col. Fausto Lavizzari (1.6.1942 – 21.1.1943)
Col. Gerardo Sibille Sizia (22.2.1943 - 9.9.1943)

3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA

"Nobis incedentibus rupes ruunt"

Festa del Reggimento: 15 giugno (Piave, 1918)



Il Reggimento nacque in previsione dello scoppio della Prima Guerra mondiale, il 1° febbraio 1915, con compiti specifici da svolgersi anche ad alte quote e su terreni impervi. Inizialmente vi fecero parte i gruppi "Oneglia", "Gemona", "Bergamo" e "Como". Durante le operazioni belliche operò sul fronte dolomitico (Sasso di Stria, Tofane, Passo Buole, Cima Presena) e dopo il ripiegamento italiano conseguentemente a Caporetto, sui contrafforti prealpini del Grappa e del Tomba.

Dopo la guerra, i gruppi di mobilitazione vennero sciolti e il Reggimento, così ridimensionato, nel 1921 fu strutturato su tre gruppi armati con pezzi Skoda 75/13 di preda bellica ed inserito nella 2a Divisione Alpina.

Nel 1926 una successiva ristrutturazione portò il 3° a far parte della 3a Brigata, assieme all'8° e 9° Reggimento Alpini, e ad essere costituito con il Gruppo "Conegliano" (batterie 13a, 14a, 15a) per il quale si era coniato il motto spontaneo "devant al Cunean o si scjampe o si mur" e con il Gruppo "Udine" (batterie 17a, 18a, 34a) delineato invece con uno stringato "tasi e tira".



Alpino Armido Mattiazzi (3° da sinistra),
con gli alpini Todon, Montina e Milotti
il 19.4.1939.



L'alpino Armido Mattiazzi.
Puka - Albania (1940).

Tre anni dopo vi si aggiunse il Gruppo "Belluno" dal 2° (batterie 22a, 23a, 24a) per il quale invece si coniò il motto "non deserere alto".

Il 31 ottobre 1935, allo scopo di "dare un migliore assetto organico alla specialità alpina creata per operare in alta montagna ed assicurare l'inviolabilità delle nostre frontiere alpine", i precedenti quattro Comandi Superiori Alpini vennero trasformati in sei Divisioni alpine: Taurinense, Tridentina, Julio (che inglobò il 3° assieme al 7°, 8°, 9° Reggimento Alpini), Cuneense, Pusteria e Alpi Graie.

Nel 1935, nella campagna d'Etiopia, il Gruppo "Belluno" venne inquadrato nel 5° Reggimento di Artiglieria Alpina.

Nel 1936 vennero concessi al 3° Reggimento lo stendardo e le insegne che furono difesi e salvati durante le drammatiche operazioni sul fronte orientale.

Poco prima dell'inizio delle ostilità, il Comando del 3° fu insediato a Gorizia.

Per mobilitazione, nel 1939, al 3° vengono formati i Gruppi "Val Tagliamento" (batterie 41a, 42a, 43a), "Val Isonzo" (batterie 37a, 38a, 39a) attinti da altre formazioni e, nella primavera 1942, il "Val Piave" (batterie 35a, 36a, 39a) di stanza a Belluno, ma spostato a Gorizia nell'estate del 1942 in vista della destinazione in Russia.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il 3° Artiglieria Alpina venne mobilitato per le operazioni belliche: i Gruppi "Conegliano", "Udine", "Val Isonzo" e "Val Tagliamento" furono impiegati sul fronte greco-albanese e quindi il "Conegliano", l'"Udine" e il "Val Piave" furono con l'ARMIR sul fronte russo dove, sulla linea del Don, subirono pesantissime perdite.

Il 3° Reggimento di Artiglieria Alpina, dopo il rientro dalla Russia, venne sciolto definitivamente nel settembre del 1943.

I COMANDANTI DEL 3°

col. Giuseppe Regazzi (1.2.1915 – 1918)

col. Francesco Cavandioli (1919-1924)

col. Prospero Tarantola (1925 – 24.6.1926)

col. Vittorio Marangio (25.6.1926 – 5.1.1931)

col. Enrico Signorelli (6.1.1931 – 31.12.1933)

col. Luigi Mazzini (1.1.1934 – 24.9.1935)

col. Enrico Carlino (25.9.1935 -15.10.1937)

col. Luigi Jalla (25.10.1937 -10.6.1940)

col. Pietro Gay (24.7.1940 - 9.12.1942)

col. Federico Moro (10.12.1942 – 4.1943)

col. Giuseppe Boranga (4.1943 – 8.9.1943)

REPARTI ALPINI A GORIZIA

- **Battaglione Aosta:** a Gorizia nel Maggio 1919.

- **9° Reggimento Alpini**

Motto: **“Ad ardua super alpes patria vocat”.**

A Gorizia dalla sua costituzione (1920) all' 8 settembre 1943:

- Comando Reggimento a Gorizia.

Ne hanno fatto parte in tempo diversi:

- Battaglione Alpini “Bassano” a Gorizia,
- Battaglione Alpini “Vicenza” a Tolmino,
- Battaglione Alpini “Feltre” a Caporetto,
- Battaglione Alpini “l’Aquila” a Gorizia dalla sua costituzione 21 aprile 1935 all’8 settembre 1943,
- Battaglione Alpini “Cividale” e Battaglione Alpini “Val Cismon” (in Russia).

Decorato di:

- 2 Medaglie d’Oro al V.M.,
- 2 Medaglie d’Argento al V.M.,
- Ordine Militare di Savoia.

- **3° Reggimento Artiglieria Alpina**

Motto: **“Nobis incedentibus rupes ruunt”.**

- Comando Reggimento a Gorizia dal 1926 all’8 settembre 1943.
- Gruppo Udine dal 1926 all’8 settembre 1943.

Decorato di:

- 2 Medaglie d’Oro al V.M.,
- 1 Medaglia d’Argento al V.M..



Tavola 16



Tavola 17



Tavola 18

Tratte da:

LE UNIFORMI DEL REGIO ESERCITO ITALIANO 1898 - 1902
Edito da Rivista Militare, Roma, 1986.

Tavola 16: Tenente del 3° Reggimento Alpini (Battaglione Fenestrelle, 1° Susa, 2° Susa), in grande uniforme.

Tavola 17: Furiere del 3° Reggimento Alpini, Stato Maggiore Reggimentale, in uniforme ordinaria.

Tavola 18: Furiere del 3° Reggimento Alpini, Stato Maggiore Reggimentale, in uniforme di marcia.

L'UNITÀ ALPINA DAL 1920 AL 1943

Decreto 20/04/1920

Divisione Alpina - Treviso

7^o Alpini (Belluno)

Battaglioni:

Pieve di Cadore (Pieve di Cadore)

Belluno (Belluno)

Decreto 11/03/1926

III BRIGATA ALPINA (Udine)

8^o Reggimento alpini (Tolmezzo)

Battaglioni: Tolmezzo, Gemona, Cividale

9^o Reggimento alpini (Gorizia)

Battaglioni: Vicenza, Bassano

3^o Reggimento artiglieria

da montagna (Belluno)

Gruppi: Conegliano, Udine

Decreto 11/10/1934

III COMANDO SUPERIORE ALPINO JULIO
(Udine)

7^o Alpini

Battaglioni: Feltre, Pieve di cadore, Belluno

8^o Alpini

Battaglioni: Tolmezzo, Gemona, Cividale

9^o Alpini

Battaglioni: Vicenza, Bassano, L'Aquila

3^o Artiglieria alpina

Gruppi: Conegliano (13^o, 14^o, 15^o)

Udine (16^o, 17^o, 18^o)

Belluno (22^o, 23^o, 24^o)

Decreto 10/09/1935

III DIVISIONE ALPINA "JULIA" (Udine)

8^o Alpini (Tolmezzo)

Tolmezzo (6^o, 12^o, 72^o)

Gemona (69^o, 70^o, 71^o)

Cividale (16^o, 20^o, 76^o)

9^o Alpini (Gorizia)

Vicenza (59^o, 60^o, 61^o)

L'Aquila (93^o, 108^o, 143^o)

3^o Artiglieria alpina (Udine)

Conegliano (13^o, 14^o, 15^o)

Udine (17^o, 18^o)

Battaglione misto genio "Julia"

Anno 1941

DIVISIONE ALPINA "JULIA" 3^o

8^o Reggimento alpini

Battaglioni: Gemona, Tolmezzo, Cividale

9^o Reggimento alpini

Battaglioni: Vicenza, L'Aquila, Val Cismon

3^o Reggimento artiglieria alpina

Gruppi: Conegliano, Udine, Val Piave

III Battaglione genio

Anno 1943

DIVISIONE ALPINA "JULIA" 3^o

8^o Reggimento alpini

Battaglioni: Gemona, Tolmezzo, Cividale

9^o Reggimento alpini

Battaglioni: Val Cismon, Vicenza, L'Aquila

3^o Reggimento artiglieria alpina

Gruppi: Udine, Conegliano, Val Piave

III Battaglione misto genio



La sala museale

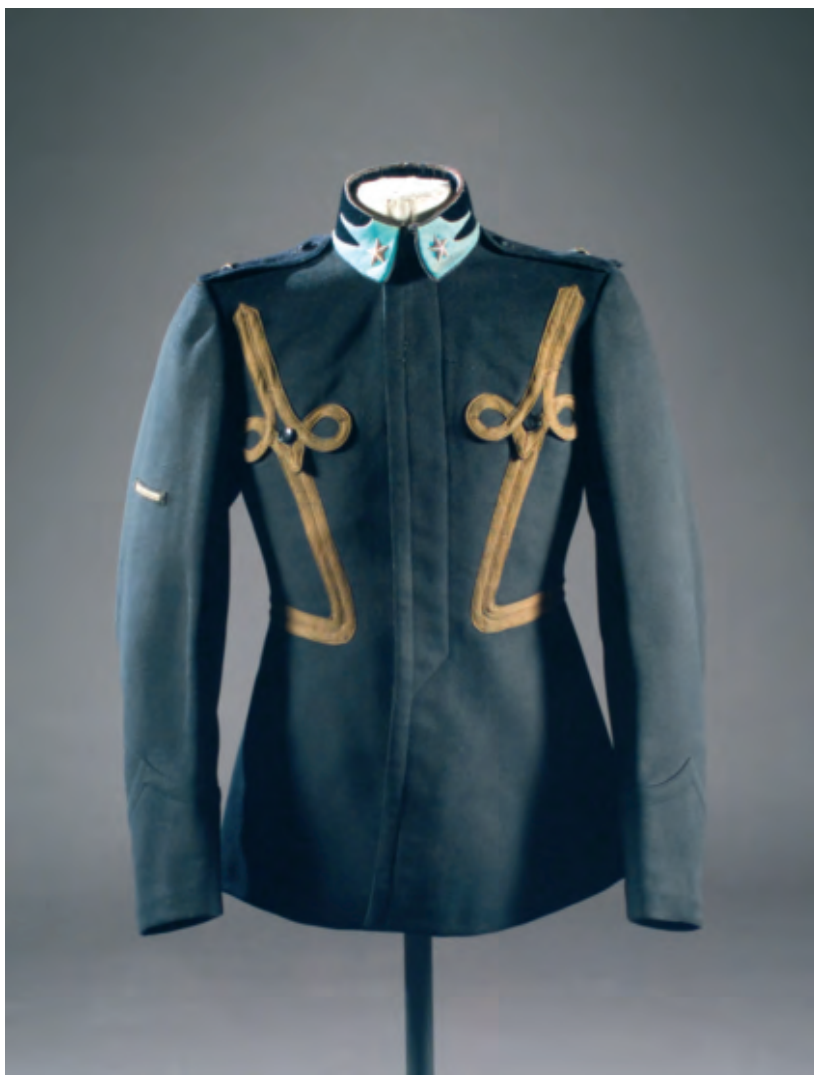








L'esposizione



**Inizio XX secolo. Sottotenente degli Alpini.
Uniforme Mod. 902. (Utilizzata fino alla fine degli anni '20).
Collezione privata Mauro Depetroni.**



**Anni '20 del XX secolo.
Sottotenente degli Alpini.
Uniforme da campagna.
Mod. 1923.**
Collezione privata
Mauro Depetroni.



**Prima Guerra Mondiale.
Mantellina grigio/verde
del Regio Esercito.
In uso presso le truppe alpine.
Musei Provinciali di Gorizia.**



**Primo dopoguerra.
Alpino mitragliere.
Uniforme Mod. 909
modificata nel 1919.
Collezione privata
Mauro Depetroni.**



Anni '30 del XX secolo.
Capitano di Artiglieria Alpina.
Grande uniforme invernale. Mod. 34.

Appartenuta ad un ufficiale
del 3° Artiglieria Alpina
presso la Divisione Alpina Julia.
Collezione privata Mauro Depetroni.



**Fine anni '30 del XX secolo.
Primo Capitano Medico
presso Reparti Alpini.
Uniforme Mod. 34.**



**Appartenuta ad un ufficiale
in servizio presso la Divisione Alpina Julia.
Collezione privata Mauro Depetroni.**



Anni '40 del XX secolo.
Alpino - Uniforme. - Mod. 40 da guerra.
 Collezione privata Mauro Depetroni.

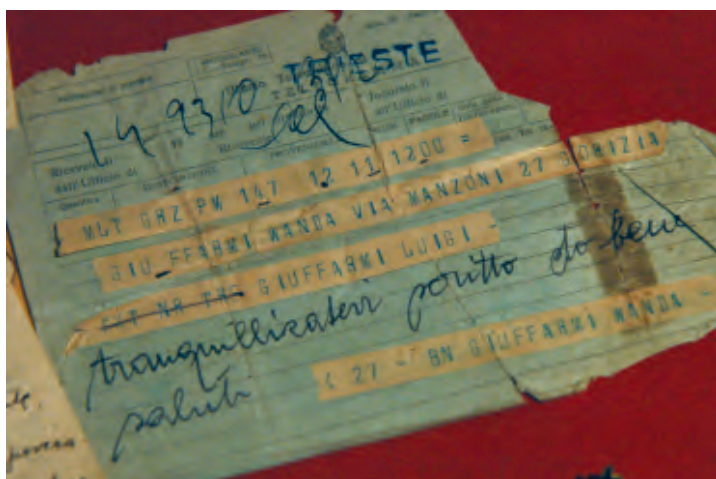




La Guerra Bianca.



La promessa del soldato al Sacro Cuore.



“Julia - 100.000 gavette di ghiaccio”.



Lunghe marce in montagna. Costruire sentieri.



“Frugando tra i ricordi”



Gorizia. Alpini del 9°.
(Foto di Virgilio Maniacco).



Alpino Antonio Pettarin (1925).



Col. Paolo Signorini.



Capanna Morbegno 22.8.1929.



Tolmino. Caserma 9^o Reggimento Alpini Divisione Julia.

**Scuola AUC di Artiglieria di Bra.
Giuramento Bernardis 7.3.1929**



**Addestramento.
Piedicolle - 2-5 luglio 1929.**



Alpino Piero Venuti.



Alpino Ferruccio Bernardis con il suo "Mulo Violetto".



Alpino Piero Venuti



Artiglieria alpina - "La sosta dei muli".



Alpini del 9° Reggimento.



Corso A.U.C. Marmolada - 1939-1940 (Ten. Pietro Colobini).



**Escursioni invernali del 3° Reggimento Artiglieria Alpina - 1939.
(Sergio Meneguzzo).**



Pietro Colobini "la siesta" ottobre 1940.



Albania. Entrata a Bureli. (Foto di Virgilio Maniacco).



Amfilakia giugno 1941 - Bernardis con il Pope, la moglie ed il figlio.

Bernardis - Albania 1941



Bernardis e Colinelli con ferrovieri bulgari sulla tradotta - 1941.



Albania 1941.
Dott. Italo Querini.



Alpini in Albania



La bandiera del 9^o all'altezza dell'Arcivescovado, al rientro dalla Grecia - Gorizia - 1942.



Fronte Est 1942 - Sul Treno seminascosto è il Tenente Bruno Cappella.



Capitano Marino Massi con la moglie e il figlio in partenza dalla stazione di Montesanto. In secondo piano, con i capelli bianchi, Raimondo Cappella; a destra della foto la sig.ra Clara Venuti.



Alpini in Russia - 1942.



Uscita dalla sacca - Russia, gennaio 1943.



Russia - Gennaio 1943 - Quadrivio di Selenyj Jar.



**Ten. Maico Foghini - 2 M.A.V.M.
disperso in Russia.**



Alpino Boschini Carlo
disperso in Russia - 1943



Col. Paolo Signorini in Russia.



Rientro dalla Russia a Gorizia il 5.5.1943

Inaugurazione della Mostra

11 ottobre 2008













Brigata Alpina "JULIA"

60° Anniversario dalla costituzione
15 ottobre 1949 – 2009



Nelle pagine seguenti le Penne Nere isontine vogliono ricordare un importante traguardo raggiunto, i 60 anni dalla costituzione avvenuta il 15 ottobre 1949, della Brigata Alpina "JULIA" erede della gloriosa "Divisione miracolo" che tante pagine della nostra storia ha scritto.

Il legame che unisce le nostre terre agli Alpini di "ieri" con quelli di "oggi" è rappresentato dalla presenza a Gorizia e nella Valle dell'Isonzo, tra le due guerre mondiali, di Reparti alpini: il 9° Reggimento alpini e il 3° Reggimento artiglieria alpina che, unitamente ad altri Reparti, componevano la Divisione alpina "JULIA".

Oggi non ci sono più Reparti alpini a Gorizia, ma grazie alla presenza della Sezione ANA e della Mostra "ALPINI a GORIZIA" ospitata presso i Musei Provinciali di Borgo Castello, viene mantenuta viva la memoria ed il ricordo di chi ci ha preceduto.

Un sentito ringraziamento vada al Comando della Brigata Alpina Julia, ed in particolare al col. Claudio Linda, per averci fornito il materiale storico e le fotografie di seguito pubblicate. (p. v.)



**Gorizia 1987 - Julia.
Giuramento solenne.**

**Gorizia 2008 - 136° Anniversario
di Fondazione Truppe Alpine.**



I Precedenti

Al termine del 2º conflitto mondiale, nell'aprile del 1945, i vuoti materiali e morali lasciati dalla guerra nelle nostre forze armate sono ancor più disastrosi di quelli già tragici presenti nei settori economico sociale.

Nell'esercito sono presenti e funzionali solo i cinque gruppi da combattimento "Legnano", "Folgore", "Friuli", "Mantova" e "Cremona" che hanno combattuto a fianco delle Forze Alleate durante la guerra di liberazione, con una forza complessiva di poco meno di 48.000 uomini. Oltre ad essi, esistono piccole "unità presidiarie" formate da elementi di tutte le armi.

Nell'immediato dopoguerra si passa da queste poche forze al cosiddetto "esercito di transizione" previsto dalle clausole dell'armistizio stipulato nel settembre del 1943. Tale esercito ha quasi esclusivamente compiti di sicurezza interna e dispone di armi e di equipaggiamenti quanto mai disparati, per la maggior parte tratti dai residuali bellici.



Il quadro non è proprio confortante ma la volontà di ricostruzione, forte ed evidente in tutti i settori della nazione, permea e stimola anche quel poco che rimane dell'Esercito. Cominciano a rinascere anche i reparti alpini, affiancandosi ai due battaglioni alpini già esistenti, "Piemonte" e "L'Aquila", che hanno partecipato alla guerra di liberazione.

Per quanto qui interessa, intorno al battaglione "L'Aquila" si coagula il primo nucleo dell'8º Reggimento Alpini. Per la precisione, il 1º aprile 1946 viene costituito in Padova il Vº Reggimento Alpini al comando del Col. Galliano Scarpa. Questo reparto però deriva il nome dal Vº Comando Territoriale e non ha quindi nulla a che vedere con il 5º Reggimento Alpini d'anteguerra. Esso inquadra, oltre al battaglione alpini "L'Aquila", il battaglione "Feltre" (già 516º guardie) ed il battaglione "Tolmezzo" (di nuova costituzione). Il 15 aprile dello stesso anno tale unità prende il nome di 8º Reggimento Alpini, diventando così l'erede ed il continuatore delle tradizioni del vecchio, glorioso reggimento appartenuto alla Divisione Alpina "Julia", poiché inquadra reparti che avevano già fatto parte dei reggimenti alpini 8º e 9º.

Nel luglio successivo vengono costituite anche la compagnia comando di reggimento e la 8ª compagnia mortai da 81, sempre reggimentale. Nello stesso mese il battaglione alpini "L'Aquila" ed il comando del reggimento si trasferiscono a Belluno.

Durante il 1947 viene ripreso l'addestramento alpino tradizionale (esercitazioni tattiche in montagna, attività sciistica ed alpinistica, escursioni). Nel maggio 1947 il comando dell'8º si trasferisce a Tolmezzo nella caserma "Del Din", dove rimarrà fino al suo scioglimento (30 settembre 1975).

Il 25 agosto del medesimo anno si ricostituisce a Belluno (al comando del magg. Bavosa) il gruppo artiglieria da montagna "Belluno", segnando la rinascita dell'artiglieria da montagna con l'abbandono della denominazione di "artiglieria alpina" in uso al momento. Il gruppo è dotato dell'obice da 75/13, preda bellica della grande guerra (ma è giusto ricordare che si trattava di un'arma niente male, visto che alla sua dismissione troverà un acquirente straniero che la terrà in servizio ancora per diversi anni).



Il 4 novembre del 1947, a Tolmezzo, viene consegnata all'8º la nuova bandiera di guerra. I resti della vecchia e gloriosa bandiera, recuperati dal fronte russo, vengono collocati al museo del Vittoriano, in Roma.

Nel febbraio del 1948 viene concessa la 2ª M.O. al valor militare ai tre reggimenti della vecchia Divisione "Julia" (8º e 9º Alpini e 3º Artiglieria Alpina). Nell'agosto dello stesso anno viene ricostituito a Treviso il battaglione alpini "Cividale", che si trasferisce nell'omonima città friulana nel successivo mese di ottobre.



La Brigata Alpina “Julia” dal 1949 al 1975

Nel 1949 l'Italia entra a far parte del Patto Atlantico e, grazie agli aiuti in materiali bellici forniti dagli USA ed ai sensibili incrementi al bilancio della difesa, viene accelerato il processo di ricostruzione dell'esercito.

Per quanto riguarda la specialità alpina, fino ad allora rappresentata da tre reggimenti alpini e da un gruppo di artiglieria da montagna, iniziano a ricostituirsi le grandi unità alpine. In questo contesto il 15 ottobre del 1949 (77º anniversario della costituzione delle truppe alpine) nasce la Brigata Alpina “Julia”, con i giovani alle armi delle classi 1927 e 1928 e con primo comandante il Gen. Carlo Cigliana. La struttura della grande unità in questo momento è riassunta in Appendice 1.

Gradualmente la brigata viene rimpolpata. Nel 1950 è formata la compagnia collegamenti e viene aggiunta al gruppo artiglieria da montagna “Belluno” la 25ª batteria.

Inoltre nelle compagnie armi d'accompagnamento del battaglione alpini i mortai da 81 sostituiscono le mitragliatrici. Ancora, alcune compagnie cambiano numerazione: la 95ª del “Feltre” diventa 125ª, la 109ª del “Tolmezzo” diventa 114ª, la 110ª del “Cividale” diventa 115ª.

Nel 1951 (1º febbraio) viene ricostituito il 3º Reggimento artiglieria da montagna (Primo Comandante il Col. Carlo Ravnich), che inquadra il gruppo artiglieria da montagna “Belluno” ed il gruppo controcarri da 57/50, fino ad allora alle dirette dipendenze del comando brigata. Nel corso dello stesso anno rinasce anche il gruppo artiglieria da montagna “Conegliano” e vengono costituiti un gruppo controaerei leggero, la compagnia genio pionieri ed alcuni reparti dei servizi. A maggio le due M.O. al valor militare del 9º Reggimento alpini vengono affidate alla bandiera dell'8º, che inquadra il battaglione alpini “L'Aquila” (erede delle tradizioni del 9º).

Ancora, a dicembre a Udine viene consegnata la nuova bandiera di guerra al 3º Reggimento artiglieria da montagna.



Nel 1952 il gruppo artiglieria controcarri viene soppresso ed è costituito il gruppo artiglieria da montagna "Gemona" (le batterie sono contraddistinte dai numeri del gruppo "Udine").

Curiosità: alla fine dello stesso anno fa la sua comparsa nelle truppe alpine il berretto norvegese (meglio conosciuto nella naja come "berretto da stupido"), da usare in caso di manovre ed esercitazioni.

Tra l'ottobre ed il dicembre 1953 la "Julia" partecipa alla cosiddetta "esigenza T", in seguito alla situazione di crisi con la Jugoslavia verificatasi per l'assegnazione definitiva del Territorio Libero di Trieste, al momento ancora sotto giurisdizione alleata.

A novembre entra nell'organico della brigata un plotone alpini paracadutisti, come già avvenuto per la "Tridentina" l'anno precedente.

Nel 1954 nuovi accorpamenti: l'11^o e il 12^o raggruppamento di frontiera (quest'ultimo sciolto poco dopo) passano alle dipendenze della Brigata. Il 4 novembre del medesimo anno, reparti della "Julia" sfilano a Trieste finalmente restituita alla sovranità italiana.

Nel giugno del 1955 si costituisce il reparto salmerie "Julia"; in ottobre, inoltre, il BAR "Julia" si trasferisce a Bassano del Grappa dopo lo scioglimento del CAR di Merano.



Altri mutamenti nel 1956: il battaglione alpini "Feltre" rientra al 7^o Reggimento alpini, della ricostituita Brigata "Cadore", mentre alla "Julia" si ricostituisce il battaglione alpini "Gemona"; viene anche formata la sezione aerei leggeri del comando brigata su 6 aerei Piper; infine è costituito il comando unità servizi che inquadra i reparti automobilistici, sanitari, di sussistenza e le salmerie.

Ancora novità nel 1957: l'11^o raggruppamento di frontiera si trasforma in 11^o raggruppamento alpini da posizione; il gruppo artiglieria da montagna "Gemona" prende il nome di gruppo artiglieria da montagna "Udine"; il gruppo contraerei leggero viene soppresso; il mortaio d'artiglieria da 107 viene sostituito da quello da 120.



Nel 1958 il plotone comando del comando brigata viene sostituito dal quartier generale. Il 14 settembre dello stesso anno viene inaugurato il monumento-faro sul Bernadia, a ricordo dei Caduti della "Julia".

All'alba degli anni '60 ormai la "Julia" è diventata una grande unità che, per reclutamento, armamento, equipaggiamento ed addestramento, può porsi degnamente nel solco della leggendaria Divisione "Julia" dei fronti albanese, greco e russo.

La compongono: 4 battaglioni alpini, 5 battaglioni alpini da posizione, 3 gruppi di artiglieria da montagna, 1 plotone paracadutisti, pionieri, trasmettitori, efficienti unità dei servizi.

Nel gennaio del 1960 si costituisce a Tarcento il Comando Truppe Carnia, quasi subito trasferito a S. Daniele del Friuli. La "Julia" passa alle sue dipendenze.

Durante il 1961 i gruppo artiglieria da montagna "Belluno" (4 batterie da 75/13) e "Conegliano" (3 batterie da 100/17) vengono dotate dei nuovi obici da 105/14, di costruzione italiana, mentre il gruppo artiglieria da montagna "Udine" riceve il mortaio da 120. Inoltre il "Belluno" cede la 25^a batteria al "Conegliano". Nello stesso anno si costituisce il quarto gruppo di artiglieria, l'"Osoppo", consentendo così di affiancare a ciascun battaglione alpini un gruppo d'artiglieria.

Altre varianti nel 1962: l'11^o raggruppamento alpini da posizione diventa 11^o raggruppamento alpini d'arresto e passa alle dirette dipendenze del Comando Truppe Carnia, dopo aver sciolto due dei suoi cinque battaglioni; la "Julia"

riceve dalla "Taurinense" il battaglione alpini "Mondovì" e la 9ª batteria mortai da 120 del gruppo artiglieria da montagna "Pinerolo"; il BAR viene trasferito da Bassano del Grappa a L'Aquila.

Nel 1963 i tre battaglioni dell'11º raggruppamento alpini arresto assumono le denominazioni di "Val Tagliamento", "Val Fella" e "Val Natisone", il battaglione alpini "Tolmezzo" (fatta eccezione per la 12ª compagnia) si trasferisce nella nuova caserma Feruglio di Venzone.

Nell'ottobre dello stesso anno i reparti della brigata prendono parte alle operazioni di soccorso dopo la tragica alluvione causata dalla frana del monte Toc al Vajont.

All'inizio del 1964 la Brigata Alpina "Julia" è ordinata come riassunto in Appendice 2.

Sempre nel 1964, la nuova caserma Fasil di Sappada viene messa a disposizione della brigata per un più rispondente svolgimento degli addestramenti sciistico ed alpinistico. Viene anche costituito il 108º ospedale da campo, mentre il plotone alpini paracadutisti si trasferisce a Bolzano per formare, con i plotoni delle altre brigate, la compagnia alpini paracadutisti del Corpo d'Armata. Inoltre è soppressa la compagnia mortai reggimentale.

Nel 1965 viene inaugurata a Chiusaforte la caserma Zucchi, destinata ad accogliere il battaglione alpini "Cividale".

Nel 1966 ha inizio la partecipazione di reparti della brigata al servizio di ordine pubblico in Alto Adige, per contrastare attentati terroristici. Quest'attività si protrarrà per alcuni anni, principalmente durante il periodo estivo.

Nel novembre i reparti della Brigata partecipano ai soccorsi nelle zone alluvionate a Venzone, in Carnia e nel Canal del Ferro.



1959 - Monte Canale.



Il 1º gennaio del 1967 il comando unità servizi “Julia” viene rinominato raggruppamento servizi “Julia”.

Nel 1968 il 3º reggimento artiglieria da montagna si trasferisce da Udine a Gemona ed il Comando Truppe Carnia prende il nome di Comando Truppe Carnia-Cadore assumendo alle dipendenze anche la Brigata Alpina “Cadore”.

Nel 1972 viene adottata la nuova uniforme da libera uscita, con giacca lunga in luogo del giubbotto, fiamme e bottoni in metallo, scarpe basse nere.

Il 1º gennaio del 1973 il IV Corpo d’Armata assume la denominazione di 4º Corpo d’Armata Alpino.

Nel corso del 1974 si costituisce in Udine, alle dipendenze del raggruppamento servizi “Julia”, il battaglione di Sanità che inquadra: reparto comando, 58ª sezione di sanità, 108º e 109º ospedale da campo, due gruppi chirurgici, ambulanza odontoiatrica, plotone disinfezione decontaminazione e bonifica.

Ma ormai un’altra ristrutturazione è alle porte.



La Brigata Alpina “Julia” dal 1975 al 1998

A causa del rapido evolversi della tecnologia militare i costi delle forze armate diventano sempre più gravosi. Stanti le difficoltà di bilancio, e ciò succede in modo più o meno marcato in tutti i Paesi di “media stazza”, diviene impossibile ammodernare mezzi ed armamenti senza ridurre le dimensioni degli strumenti esistenti. Risulta quindi indispensabile ristrutturare l'Esercito cercando di ridurre la quantità per migliorare la qualità di ciò che rimane. Questi almeno sono gli obiettivi; i risultati purtroppo non risponderanno alle aspettative.

Gli elementi più significativi della ristrutturazione consistono nell'adozione della chiamata mensile alle armi, nelle nuove procedure addestrative e nella riduzione della durata del servizio di leva a 12 mesi. Inoltre viene abolito il livello di reggimento ed alla brigata viene conferita (o meglio dovrebbe venir conferita) la capacità di operare anche al di fuori dell'ambiente montano.

Le truppe alpine, soprattutto in seguito alle pressioni esercitate dall'Associazione Nazionale Alpini a livello politico, subiscono meno amputazioni ma anche meno miglioramenti del previsto. Anzi, esattamente come qualcuno aveva temuto, la mancata soppressione di parte delle unità, tenuto conto della riduzione dei chiamati alle armi, porterà in breve ad un'anemizzazione dei reparti tale da comprometterne severamente le capacità addestrative ed operative. Comunque per la “Julia” la ristrutturazione si riduce per il momento a ritocchi, ancorchè significativi, nell'ordinamento. Vediamo cosa succede nel 1975:

- scioglimento dell'11^o raggruppamento alpini arresto e del battaglione alpini arresto “Val Fella” (1^o giugno);
- passaggio alla “Julia” del battaglione alpini arresto “Val Tagliamento” (21 giugno) a causa dello scioglimento del Comando Truppe Carnia - Cadore;
- scioglimento dei battaglione alpini “Gemona” a Pontebba e “L'Aquila” a Tarvisio, del battaglione addestramento reclute a L'Aquila e del gruppo artiglieria da montagna “Belluno” a Tarvisio (31 agosto). Il giorno successivo ricostituzione del battaglione alpini “Gemona” a Tarvisio, del battaglione alpini “L'Aquila”, a L'Aquila, del battaglione alpini “Vicenza” a Tolmezzo;
- trasformazione del gruppo artiglieria da montagna “Osoppo” in gruppo artiglieria da montagna “Belluno” a Pontebba (5 settembre);
- costituzione della compagnia controcarri “Julia” a Carnia (15 settembre);
- scioglimento dei comandi dell'8^o Reggimento alpini a Tolmezzo e del 3^o Reggimento artiglieria da montagna a Gemona (30 settembre). I battaglioni alpini ed i gruppi d'artiglieria passano quindi alle dirette dipendenze del comando brigata;

- scioglimento del battaglione alpini "Mondovì" a Paluzza e del gruppo artiglieria da montagna "Pinerolo" a Tolmezzo (30 settembre). Questi reparti verranno ricostituiti nella Brigata "Taurinense", della quale erano originari;
- costituzione a Udine del reparto comando e trasmissioni "Julia" (1^o ottobre).

Le bandiere di guerra dell'8^o Reggimento Alpini e del 3^o Reggimento artiglieria da montagna vengono consegnate ai reparti più anziani dei due corpi (battaglione alpini "Gemona" e gruppo artiglieria da montagna "Conegliano"), e agli altri battaglioni e gruppi saranno consegnate a Padova, il 21 marzo dell'anno successivo, in occasione della 49^a adunata nazionale dell'ANA.

Qualche ritocco ordinativo ha luogo anche nel 1976, e cioè:

- scioglimento del reparto aviazione leggera (1^o febbraio);
- scioglimento del raggruppamento servizi (30 aprile) e costituzione del battaglione logistico Julia (1^o maggio).

L'ordinamento della Brigata al 1^o maggio 1976 è riassunto in Appendice 3.



Gemona 1978.
Caserma "Goi Pantanali".
La S. Messa in ricordo dei
caduti per il terremoto.

Ma l'avvenimento di quell'anno che più ha segnato il Friuli, e quindi anche la "Julia", è il doppio terremoto del 6 maggio e dell'11 settembre. In una trattazione sommaria come questa risulta impossibile trattare l'argomento con il rilievo che meriterebbe. Basti ricordare che la brigata pagò un contributo di 29 morti e di numerosi feriti e che intervenne con immediatezza per soccorrere non solo il proprio personale, ma anche e soprattutto le popolazioni dei centri colpiti, specie a Gemona, a Venzona, in Carnia e nel Canal del Ferro. Immediatamente dopo la prima scossa furono effettuate ricognizioni nelle località rimaste prive di collegamenti telefonici e radio, poi furono organizzati con grande celerità i soccorsi per trovare i feriti, prestar loro le prime cure e smistarli negli ospedali più vicini. Nel giro di poche ore venne anche organizzata la distribuzione di coperte, acqua, viveri, tende, medicinali e quant'altro necessario. Fin dai primi giorni vennero messi a disposizione

automezzi, macchine operatrici, cucine da campo, ecc., con i relativi addetti, secondo le richieste che giungevano dal Commissario di Governo. Da ricordare anche che gli alpieri, in concorso con squadre dell'ANAS, misero in sicurezza la ferrovia a monte di Carnia (intervento svolto sia in maggio sia in settembre).

Comunque, come si accennava più sopra, sarebbe troppo lungo menzionare tutte le attività. Basti aggiungere che i riconoscimenti all'operato degli alpini furono generali e concordi nel riconoscere la generosità d'impegno degli operatori e l'efficacia dei loro interventi. Sembra tuttavia opportuno ricordare che a testimonianza della gratitudine dell'intera nazione il 5 giugno del 1977 il Presidente della Repubblica appuntò sulla bandiera del battaglione alpini "Gemona", in rappresentanza di tutta la "Julia", la medaglia d'oro al valor civile.

Inoltre il 4 giugno del 1978, nel corso della festa della repubblica a Udine, ai reparti della brigata vennero conferite le decorazioni per gli interventi di soccorso.



**1980.
Pescopagano.
La neve.**

Per inciso, un robusto concorso viene fornito dalla brigata anche per il terremoto dell'Irpinia dal novembre del 1980 a fine giugno del 1981.

Nel 1981 il battaglione logistico assume una nuova struttura organica, che non ne varia comunque le funzioni.

Nel 1983 il gruppo artiglieria da montagna "Conegliano" sostituisce gli obici da 105/14 con quelli da 155/23.

Nel 1987 la compagnia genio pionieri cambia il nome in compagnia genio guastatori.

Nel 1989 il gruppo artiglieria da montagna "Belluno", stanziato a Pontebba, viene sciolto (31 ottobre). Le batterie 23^a e 24^a passano alle dipendenze del gruppo artiglieria da montagna "Udine" stanziato a Tolmezzo. Entra in servizio alla brigata il missile controcarri Milan, di fabbricazione francese.

A gennaio e febbraio del 1990 la brigata si trasferisce quasi al completo in Calabria, dove vengono svolte le escursioni invernali ed esercitazioni di vario tipo, il tutto inquadrato in attività di controllo del territorio.

A maggio viene consacrata la chiesetta in memoria delle vittime del terremoto nella caserma Goi Pantanali di Gemona.

Durante l'estate un plotone del battaglione alpini "Gemona" svolge un mese di addestramento sulle Ande argentine, partecipando anche alla parata per la festa nazionale del 9 luglio, a Buenos Aires.

Il 2 dicembre rientra dalla Russia la salma del Soldato Ignoto, tumulata nel tempio di Cargnacco con una solenne cerimonia.



Nel 1991, in relazione alla situazione creatasi nel Golfo Persico, al fine di prevenire atti di terrorismo, viene fornito un presidio militare ai punti sensibili individuati dalle Prefetture. La brigata partecipa all'operazione da gennaio ad aprile, dislocando unità di controllo e sorveglianza nelle province di Udine, L'Aquila, Lecce e Taranto con circa 1000 uomini.

In marzo sbarcano in Italia numerosissimi albanesi. Da maggio a luglio qualche centinaio di essi viene ospitato nella caserma Plozner - Mentil di Paluzza. In quello stesso anno, per evitare che qualche frangia del nostro territorio venisse interessata marginalmente al conflitto in corso tra stati dell'ex Jugoslavia, tra maggio e novembre alcune unità sono poste in stato di allarme ed occupano tratti del confine.

Il gruppo artiglieria da montagna "Conegliano" ed il battaglione logistico si trasferiscono da Udine a Vacile. Successivamente i gruppi "Conegliano" e "Udine" si scambiano i nomi e quindi il "Conegliano" si ritrova a Tolmezzo e l'"Udine" a Vacile.

Il battaglione alpini "L'Aquila" si trasforma in Reggimento alpini "L'Aquila" (4 settembre).

Nel 1992, in altra operazione di controllo del territorio, la "Vespri siciliani", forze della brigata vengono impiegate nelle province di Enna, Ragusa, Siracusa e Palermo da agosto a settembre e poi in dicembre. Viene inoltre fornito supporto di personale all'operazione "Pellicano", che si sta svolgendo in Albania.

Il battaglione alpini "Gemona" e "Cividale" diventano rispettivamente 8^o Reggimento alpini (8 agosto) e 15^o Reggimento alpini (10 ottobre). Il Reggimento alpini "L'Aquila" assume il nome di 9^o Reggimento alpini (21 novembre). Il gruppo "Udine" diventa contraereo (cannoni Bofors da 40/70).



Nel 1993 il battaglione alpini "Tolmezzo" diventa 14^o Reggimento alpini (5 febbraio).

Da gennaio a marzo continua l'operazione "Vespri siciliani" nelle province di Enna, Siracusa e Palermo, impiegando circa 2000 uomini. A partire da agosto viene saltuariamente pattugliato il confine italo-sloveno.

Nel mese di ottobre, un reggimento di formazione della "Julia" prende parte all'operazione ONU "Albatros" in Mozambico, per assicurare il libero transito nel corridoio di Beira.

Tale impiego si protrae fino al maggio del 1994 con circa 1000 uomini e si conclude a novembre con 150 uomini. Per il comportamento tenuto dalle unità durante l'operazione vengono concesse al 15^o Reggimento alpini la croce d'oro al merito dell'esercito, all'8^o ed al 14^o Reggimento alpini la croce d'argento ed al battaglione logistico quella di bronzo. Questa operazione prelude ad impieghi sempre più frequenti ed impegnativi in ambito internazionale.

Da agosto a settembre si ripetono i “Vespri siciliani” (300 uomini circa in provincia di Catania). Continua per tutto l’anno anche il pattugliamento al confine con la Slovenia.

A partire da novembre altra operazione di controllo del territorio, stavolta in Calabria, con circa 1200 uomini. La Brigata organizza anche un corso di sopravvivenza per personale non combattente (giornalisti, ecc.).

Entra in servizio alla brigata il posto tiro controcarro Folgore.

Nel 1995 si inizia un altro ciclo di ristrutturazione. Vengono soppressi il gruppo artiglieria contraerei “Udine” (31 luglio), la 61ª compagnia addestramento reclute del 9º Reggimento alpini (8 settembre) ed il 15º Reggimento alpini (11 novembre).

Il 29 novembre la città di Udine conferisce alla “Julia” la cittadinanza onoraria.

Nel 1996 viene soppresso il battaglione alpini “Vicenza”.

Continuano le operazioni di controllo del territorio in Sicilia da luglio a novembre ed in Sardegna (operazione “Forza paris”).

L’11 maggio la città di Tolmezzo conferisce alla “Julia” la cittadinanza onoraria.



1994.
Missione in
Mozambico.

Nel 1997 si verificano altre variazioni. I Reggimenti alpini 7º e 16º della disciolta Brigata “Cadore” vengono incorporati nella “Julia” il 1º febbraio (il 16º a fine anno passa alle dipendenze del Comando Truppe Alpine). Il 9º Reggimento alpini passa alla “Taurinense” (1º settembre).

L’8º Reggimento alpini si trasferisce da Tarvisio a Cividale (31 dicembre).

Da maggio a luglio e da settembre a dicembre viene ripetuta l’operazione “Vespri siciliani”. Inoltre da maggio ad agosto reparti della brigata partecipano all’operazione “Joint guardian” a Sarajevo.

La Brigata Alpina “Julia” dal 1998 ad oggi

Il 1998 segna un evento fondamentale per il futuro della “Julia”. Il 18 aprile i Ministri della difesa di Italia, Slovenia ed Ungheria firmano il trattato di Udine che prevede la formazione di una forza multinazionale a livello brigata, sotto comando della “Julia”.

Tra marzo e giugno la ormai consueta operazione “Vespri siciliani”.

Nel 1999 per la prima volta viene svolta un'esercitazione in Lituania, tra novembre e dicembre.

Il 2000 vede ancora delle variazioni organiche: costituzione (22 luglio) delle compagnie controcarri reggimentali 264^a “Val Cison”, 216^a “Val Tagliamento” e 212^a “Val Fella”, assegnate rispettivamente a 7^o, 8^o e 14^o Reggimento alpini; soppressione della compagnia genio guastatori “Julia” (30 novembre); passaggio alle dipendenze della brigata del 2^o Reggimento genio guastatori stanziato a Trento (1^o dicembre).

A settembre e ottobre, esercitazioni in Lituania. A dicembre attività bilaterali in Romania e in Polonia.

Nel 2001 (aprile-agosto) la brigata partecipa alla missione NATO KFOR-5, in Kosovo, assumendo il comando in Albania, nell'ambito dell'operazione “Joint guardian”.

Nel giugno di quest'anno viene assegnata alla “Julia” la prima “alpina” (Francesca Cortellese), destinata alla 212^a compagnia controcarro (14^o Reggimento alpini) come servente per missili filoguidati.

Da settembre entrano a far parte del Comando brigata alcuni Ufficiali degli eserciti sloveno ed ungherese, per preparare la costituzione della MLF (Multinational Land Force). Il Comando di tale forza si costituisce formalmente il 29 novembre.

Verso la fine dell'anno inizia un concorso alla sicurezza del territorio contro possibili azioni terroristiche mediante vigilanza a punti sensibili in Friuli, Trentino Alto Adige, Piemonte ed Emilia Romagna. Dal dicembre inoltre, e fino al dicembre 2002, la brigata partecipa all'operazione “Joint force” in Bosnia (8^o, 14^o, 7^o Reggimento alpini e nuclei del Reggimento genio guastatori).

Nel febbraio di quest'anno viene soppresso il battaglione logistico.

Il 1^o luglio del 2002 viene posto alle dipendenze della brigata il 5^o Reggimento alpini (già alla “Tridentina”).

Dal novembre del 2003 al maggio del 2004 il Comando della “Julia”, con il

concorso della MLF, assume il comando della Multinational Brigade South West nell'ambito dell'operazione "Decisive endeavour" in Kosovo. Stessa funzione verrà svolta dal novembre 2005 al maggio 2006.

Il 9 aprile 2005 il Comune di Povoletto conferisce alla "Julia" la cittadinanza onoraria.

Il 15 ottobre del 2005 si scioglie il 14° Reggimento alpini.

L'8° Reggimento alpini mantiene a Cividale il comando e il reparto comando e supporti tattici; le compagnie sono acquartierate a Venzone, inquadrare nel battaglione alpini "Tolmezzo".



2005 - Missione in Kosovo.

Nel 2006 esercitazione congiunta "Apocalypse Knight 2006" con unità degli eserciti sloveno ed ungherese, finalizzata al mantenimento della piena capacità operativa della MLF.

Nel 2007 invece, tra aprile e giugno, la MLF svolge due importanti operazioni, in territorio italiano, finalizzate alla piena capacità operativa dell'EUBG (European Battle Group).

Nel 2008 la Brigata si è preparata in attività di particolare rilievo finalizzate alla partecipazione alla missione in Afghanistan. Infatti dall'ottobre 2008 all'aprile 2009 il Comando e forze della Brigata hanno operato nella provincia di Herat, nell'ambito dell'operazione ONU.

Il 2009 è considerato un anno importante per la storia della Brigata Alpina "JULIA". Infatti ricorre il 60° Anniversario di costituzione della Brigata, avvenuta il 15 ottobre 1949. L'anniversario è stato degnamente celebrato attraverso una serie di manifestazioni svoltesi in tutta la Regione ed in particolare quelle tenutesi nei giorni 11, 12 e 13 settembre a Udine.

Attività varie

Nel riassumere la cronistoria della Brigata sono state già menzionate le attività di particolare rilievo che hanno interessato i suoi reparti (ad es. esigenza "T", Vajont, terremoti, impieghi in altre regioni d'Italia o all'estero).

Naturalmente va tenuto presente che l'impegno più continuativo è rappresentato dalle cosiddette "attività normali": addestramento al combattimento e di specialità (corsi di sci e di alpinismo), esercitazioni dalle più elementari alle più complesse (sia di routine sia organizzate per esigenze particolari come ad esempio visite o ispezioni di Comandanti nazionali o NATO).

In merito alla preparazione operativa, va ricordato che ogni anno o poco più le unità a livello battaglione venivano sottoposte a più prove di allarme e ad improvvise ORT (operational readiness test) mirate proprio a controllarne la prontezza operativa secondo modelli standard della NATO.

Non si può nemmeno omettere di ricordare che negli anni '50 e '60 e in parte dei '70 la "Julia", come le altre brigate alpine, ha svolto con continuità anche due rimarchevoli attività a carattere eminentemente sociale:

- le scuole reggimentali, dirette in caserma da insegnanti civili, tendenti a far conseguire la licenza elementare ai giovani che non avevano completato l'istruzione primaria o che erano ricaduti in condizioni di semianalfabetismo;
- l'addestramento sciistico valligiano, in collaborazione con CONI e FIS, che ha visto fino a trenta nuclei di istruttori (solo alla "Julia") sparsi per le valli durante tutto l'inverno per insegnare i primi rudimenti dello sci a giovani dai 10 ai 20 anni, organizzando anche concorsi e gare. A metà degli anni '70 il maggior livello di benessere e la presenza di campi da sci quasi ovunque ha reso inutile quest'attività.

Inoltre, ai concorsi di grande impegno già sopra ricordati, vanno aggiunti innumerevoli altri più puntuali e meno massicci, ma pur sempre utili ed apprezzati. Tra essi ricordiamo:

- spegnimento di incendi;
- soccorso in caso di alluvioni;
- ricerca e soccorso di persone travolte da valanghe;
- rifornimento di viveri e d'acqua a borghi rimasti temporaneamente isolati per eccezionali nevicate o frane;
- sorveglianza ai seggi durante le elezioni;
- lavori di frontiera, consistenti principalmente nel ripristino della viabilità minore in alta montagna;
- trasporto di scorte di viveri ai rifugi;
- organizzazione di attività sportive (dalle olimpiadi di Cortina del 1956 alle

gare locali di sci o di corsa in montagna, ecc.).

Infine, non si può trascurare la partecipazione a cerimonie, spesso con l'intervento della fanfara, da quelle particolarmente solenni come la parata per la festa della Repubblica, a quelle tradizionali e ricorrenti (Cagnacco, Muris, Bernadia), alle più umili ma commoventi deposizioni di corone fin nei più piccoli paesi per la celebrazione del 4 Novembre.



Nota

Le notizie contenute in questo testo sono in larga parte tratte dal volume “Alpini della Julia” di Aldo Rasero (Mursia editore - 1977) per gli anni fino al 1977 e delle memorie storiche della Brigata per gli anni successivi.

Un grazie sentito per la fattiva collaborazione al Col. Linda, al Col. Dentesano, ed a Gianfranco Pandolfo.

La Brigata Alpina “Julia” ai suoi inizi (1949)

Comando brigata

Plotone comando

8º Reggimento alpini

Compagnia comando

8ª Compagnia mortai reggimentale

Battaglione alpini “Feltre” (nappina bianca)

Compagnia comando

64ª, 65ª, 66ª Compagnia alpini

95ª Compagnia armi d’accompagnamento

Battaglione alpini “Tolmezzo” (nappina rossa)

Compagnia comando

6ª, 12ª, 72ª Compagnia alpini

109ª Compagnia armi d’accompagnamento

Battaglione alpini “Cividale” (nappina verde)

Compagnia comando

16ª, 20ª, 76ª Compagnia alpini

119ª Compagnia armi d’accompagnamento

Battaglione alpini “L’Aquila” (nappina blu)

Compagnia comando

93ª, 108ª, 143ª Compagnia alpini

119ª Compagnia armi d’accompagnamento

Gruppo artiglieria da montagna “Belluno”

Reparto comando

22ª, 23ª, 24ª Batteria obici da 75/13

Gruppo artiglieria controcarro

Reparto comando

1ª e 2ª Batteria da 57/50

58ª Sezione sanità “Julia”

108º Ospedale da campo “Julia”

58º Nucleo sussistenza “Julia”

La Brigata Alpina “Julia” al 1º gennaio 1964

Comando brigata

Quartier generale

8º Reggimento alpini

Compagnia comando reggimentale

8ª Compagnia mortai

Battaglione alpini “Gemona” (nappina bianca)

69ª, 70ª, 71ª Compagnia alpini

155ª Compagnia mortai 81

Compagnia comando

Battaglione alpini “Tolmezzo” (nappina rossa)

6ª, 12ª, 72ª Compagnia alpini

114ª Compagnia mortai 81

Compagnia comando

Battaglione alpini “Cividale” (nappina verde)

16ª, 20ª, 76ª Compagnia alpini

115ª Compagnia mortai 81

Compagnia comando

Battaglione alpini “L’Aquila” (nappina blu)

93ª, 108ª, 143ª Compagnia alpini

119ª Compagnia mortai 81

Compagnia comando

Battaglione alpini “Mondovì” (nappina bianca)

9ª, 10ª, 11ª Compagnia alpini

103ª Compagnia mortai 81

Compagnia comando

3º Reggimento artiglieria da montagna

Reparto comando reggimentale

Gruppo artiglieria da montagna “Belluno”

22^a e 23^a Batteria obici 105/14, 24^a batteria mortai 120

Reparto comando

Gruppo artiglieria da montagna “Conegliano”

13^a e 14^a Batteria obici 105/14, 15^a batteria mortai 120

Reparto comando

Gruppo artiglieria da montagna “Udine”

17^a e 18^a Batteria obici 105/14, 34^a batteria mortai 120

Reparto comando

Gruppo artiglieria da montagna “Osoppo”

25^a e 26^a Batteria obici 105/14, 27^a batteria mortai 120

Reparto comando

Gruppo artiglieria da montagna “Pinerolo”

7^a e 8^a Batteria obici 105/14, 9^a batteria mortai 120

Reparto comando

Compagnia genio pionieri “Julia”

Compagnia trasmissioni “Julia”

Plotone paracadutisti “Julia”

Sezione aerei leggeri “Julia”

Nucleo Carabinieri “Julia”

Comando unità servizi “Julia”

La Brigata Alpina “Julia” al 1º maggio 1976

Comando brigata

Reparto comando e trasmissioni “Julia” (nappina blu con dischetto centrale nero)

Battaglione alpini “Gemona” (nappina bianca)

Compagnia comando e servizi

69^a, 70^a, 71^a Compagnia alpini

155^a Compagnia mortai 120

Battaglione alpini “Tolmezzo” (nappina rossa)

Compagnia comando e servizi

6^a, 12^a, 72^a Compagnia alpini

114^a Compagnia mortai 120

Battaglione alpini “Cividale” (nappina verde)

Compagnia comando e servizi

16^a, 20^a, 76^a Compagnia alpini

115^a Compagnia mortai 120

Battaglione alpini “L’Aquila” (nappina blu)

Compagnia comando e servizi

93^a, 108^a, 143^a Compagnia alpini

119^a Compagnia mortai

61^a Compagnia reclute

Battaglione addestramento reclute “Vicenza” (nappina rossa)

Plotone comando e servizi

59^a e 60^a Compagnia reclute

Battaglione alpini d’arresto “Val Tagliamento” (nappina rossa)

Compagnia comando e servizi

212^a, 216^a, 269^a, 313^a compagnia

Gruppo artiglieria da montagna “Conegliano” (*)

Reparto comando e servizi

13^a, 14^a, 15^a batteria obici 105/14

Gruppo artiglieria da montagna “Udine” (*)

Reparto comando e servizi

17^a, 18^a, 34^a batteria obici 105/14

Gruppo artiglieria da montagna “Belluno” (già “Osoppo”) (*)

Reparto comando e servizi

22^a, 23^a, 24^a batteria obici 105/14

Battaglione logistico “Julia” (nappina viola)

Compagnia controcarri “Julia”

Compagnia genio pionieri “Julia”

Plotone Carabinieri “Julia”

(*) nappina per tutte le unità di artiglieria da montagna: verde con dischetto centrale nero e lettere in giallo CG per il comando di gruppo o numero distintivo per le batterie.

La Brigata Alpina “Julia” al 1^a gennaio 1999

Comando brigata

Reparto Comando e supporti tattici

8^o Reggimento alpini

Compagnia comando e servizi

Battaglione alpini “Gemona”

69^a, 70^a, 71^a Compagnia alpini

155^a Compagnia mortai da 120

14^o Reggimento alpini

Compagnia comando e servizi

Battaglione alpini “Tolmezzo”

6^a, 12^a, 72^a Compagnia alpini

114^a Compagnia mortai da 120

7^o Reggimento alpini

Compagnia comando e servizi

Battaglione alpini “Feltre”

64^a, 65^a, 66^a Compagnia alpini

95^a Compagnia mortai da 120

3^o Reggimento artiglieria da montagna

Compagnia comando e servizi

Gruppo artiglieria da montagna “Conegliano”

Batterie obici 155/39 13^a, 14^a, 15^a

Battaglione logistico “Julia”

Compagnia genio guastatori “Julia”

Compagnia controcarro “Julia”

La Brigata Alpina “Julia” oggi

Comando brigata (Udine)

Reparto comando e supporti tattici (RCST)

Compagnia trasmissioni

Compagnia comando

8º Reggimento alpini (Cividale e Venzone)

Compagnia comando e supporto logistico reggimentale (CCSLR)

Battaglione alpini “Tolmezzo”

Compagnia comando e supporto logistico

Compagnie alpini 6ª (la bella), 12ª (la terribile), 69ª (la valanga)

Compagnia mortai pesanti 115ª (la tormenta)

Compagnia controcarro 216ª (Val Tagliamento)

7º Reggimento alpini (Belluno)

Compagnia comando e supporto logistico reggimentale (CCSLR)

Battaglione alpini “Feltre”

Compagnie alpini 64ª (la crodaiola), 65ª (la Manilla), 66ª (il camos)

Compagnia mortai pesanti 125ª (la tonante)

Compagnia controcarro 269ª (Val Fella)

5º Reggimento alpini (Vipiteno)

Compagnia comando e supporto logistico reggimentale (CCSLR)

Battaglione alpini “Morbegno”

Compagnie alpini 45ª (le’ fer), 46ª (l’ardita), 47ª (l’audace)

Compagnia mortai pesanti 107ª (la dove voglio)

Compagnia controcarro 262ª (Val Brenta)

3º Reggimento artiglieria da montagna (Tolmezzo)

Compagnia comando e supporto logistico reggimentale (CCSLR)

Gruppo artiglieria "Conegliano"

Batterie obici da 155/39 FH/70 13^a, 14^a, 15^a

Batteria acquisizione obiettivi 24^a

2º Reggimento genio (Trento)

Compagnia comando e supporto logistico reggimentale (CCSLR)

Battaglione genio "Orta"

Compagnia comando e supporto logistico

Compagnie guastatori 1^a e 2^a

Compagnia supporto alla mobilità

Compagnia supporto allo schieramento



Comandanti della Brigata Alpina "Julia"



Gen. B. Carlo Cigliana 15.10.1949 - 15.5.1950

Gen. B. Camillo Costamagna 16.5.1950 - 1.10.1952



Gen. B. Gino Bernardini 2.10.1952 - 20.8.1954

Gen. B. Alessandro Ambrosiani 21.8.1954 - 1.10.1955



Gen. B. Antonio Scaramuzza de Marco 2.10.1955 - 25.5.1957

Gen. B. Edoardo Tessitore 26.5.1957 - 16.6.1958



Gen. B. Enzo Marchesi 17.6.1958 - 21.9.1959

Gen. B. Lionello Albertini 22.9.1959 - 30.10.1960



Gen. B. Corrado Sangiorgio 31.10.1960 - 30.10.1961

Gen. B. Enrico Ramella 31.10.1961 - 31.8.1963





Gen. B. Piero Zavattaro Ardizzi 1.9.1963 - 10.8.1965

Gen. B. Renzo Apollonio 11.8.1965 - 30.9.1967



Gen. B. Giovanni Delfino 1.10.1967 - 20.9.1969

Gen. B. Giorgio Ridolfi 21.9.1969 - 28.2.1971



Gen. B. Massimo Mola di Larissè 1.3.1971 - 29.2.1972

Gen. B. Mario Gariboldi 1.3.1972 - 2.10.1973



Gen. B. Mario Parisio 3.10.1973 - 21.4.1975

Gen. B. Giovanni De Acutis 22.4.1975 - 20.10.1976



Gen. B. Giuseppe Rizzo 21.10.1976 - 29.9.1978

Gen. B. Benito Gavazza 30.9.1978 - 28.5.1980



Gen. B. Giuseppe Caccamo 29.5.1980 - 13.9.1981

Gen. B. Paolo Madaro 14.9.1981 - 9.10.1983



Gen. B. Luigi Federici 10.10.1983 - 9.9.1985

Gen. B. C. Alberto Del Piero 10.10.1985 - 16.4.1987



Gen. B. Gianfranco Zaro 17.4.1987 - 1.9.1989

Gen. B. Giandaniele Forgiarini 2.9.1989 - 27.9.1991



Gen. B. Ferruccio Boriero 28.9.1991 - 27.9.1992

Gen. B. Giuliano Ferrari 28.9.1992 - 27.9.1993



Gen. B. Roberto Scaranari 28.9.1993 - 7.10.1994

Gen. B. Silvio Mazzaroli 8.10.1994 - 26.9.1996



Gen. B. Gianfranco Marinelli 27.9.1996 - 10.12.1998

Brig. Gen. Ivan Resce 11.12.1998 - 14.4.2000





Brig. Gen. Giovanni Marizza 15.4.2000 - 9.8.2001

Brig. Gen. Pierluigi Campregher 10.8.2001 - 28.11.2002



Gen. B. Alberto Primicerj 29.11.2002 - 23.9.2005

Gen. B. Claudio Mora 24.9.2005 - 30.8.2007



Gen. B. Paolo Serra 31.8.2007 - 15.4.2009

Gen. B. Gianfranco Rossi 16.4.2009 -



“Julia”: Storia per immagini ...



1954 - Forcella Ursic mt. 1918



1955 - Tolmezzo - Cantore - Reparto Comando - Gruppo Belluno (Martelossi)



1959 - Casera Razzo



1959 - Udine
Traino con AR59 e
spalleggio obice 105-146

1959 - Sauris di Sopra
(Berti)



1968 - Casera Razzo
Gruppo Conegliano

1972 - Campo estivo





Escursioni campo estivo



**La vita quotidiana
con i muli**



In caserma



1986 - Passariano - Giuramento solenne



1987 - Gorizia - Giuramento solenne





1991 - Attività alpinistica



2009 - Attività sportiva - CaSTA



In missione all'estero



Attività addestrative

Il Coro
della Brigata



Hanno partecipato all'iniziativa:

Provincia di Gorizia

Presidente Enrico Gherghetta

Assessore alla Cultura Roberta Demartin

Musei Provinciali di Gorizia

Sovrintendente Raffaella Sgubin

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Gorizia

Presidente Renato Cisilin

Con il contributo di

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

Responsabile progetto

Referente per il Centro Studi A.N.A. Milano

Paolo Verdoliva

Gruppo di lavoro

Franco Braida

Enrico Cernigoi

Mauro Depetroni

Chiara Lamonarca

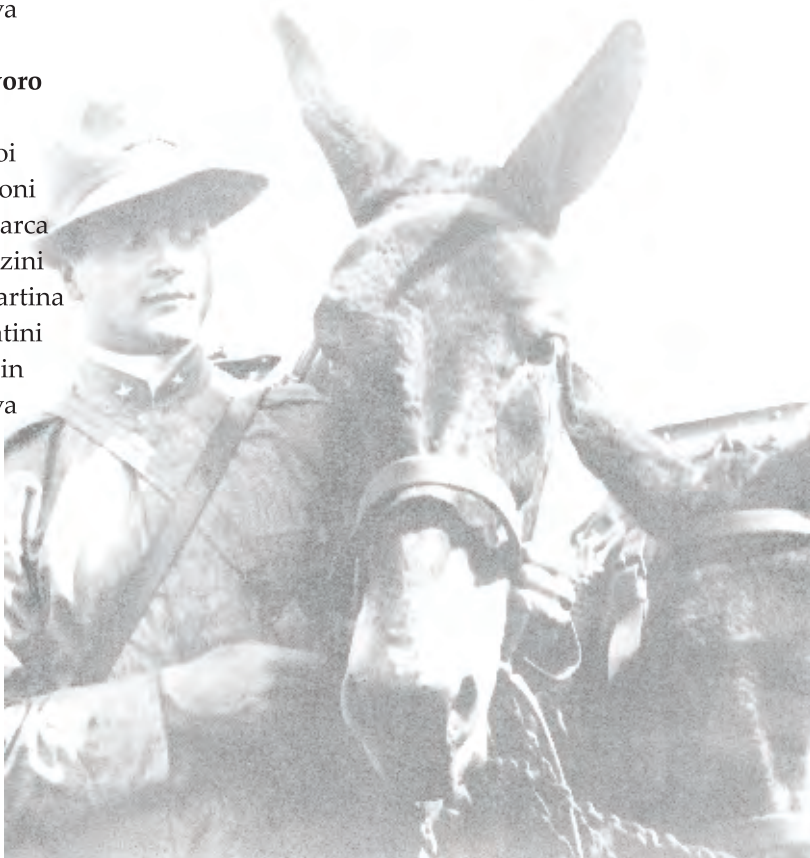
Graziano Manzini

Alessandra Martina

Ferdinando Patini

Raffaella Sgubin

Paolo Verdoliva



Ricerche storiche parte generale

Enrico Cernigoi

Alessandra Martina

Ricerche storiche Julia, Terzo e Nono

Mauro Depetroni

Ricerche iconografiche

Mauro Depetroni

Alessandra Martina

Revisione testi

Alessandra Martina

Progetto espositivo

Chiara Lamonarca

Elaborazioni digitali

Neva Gasparo

Ufficio tecnico Provincia di Gorizia

Dirigenti Lara Carlot, Flavio Gabrielcig

Enzo Dall'Osto

Flavio Tuzzi

Segreteria

Giuseppina Carraro

Camilla Soffiati

Allestimento

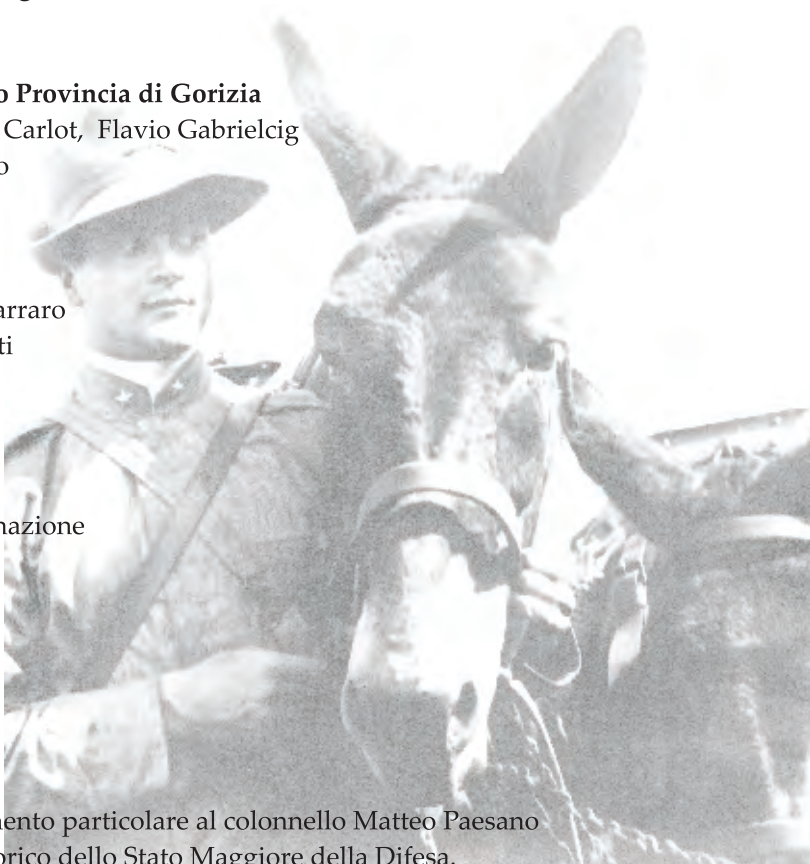
Progetto 2

ARCA

Disano Illuminazione

Fracaros

RTE



Un ringraziamento particolare al colonnello Matteo Paesano dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa.

Ringraziamenti

Commissione Italiana di Storia Militare
Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa
Brigata Alpina "Julia"
Gruppo Alpini di Gorizia
Gruppo Alpini di Monfalcone
Associazione Tempora, Udine
Restauro Tessili
Claudia e Marisa Bernardis
Maira Brunori
Vanni Busolini
Pier Raimondo Cappella
Famiglia Ciampa
Marino Ciuffarin
Adalberto Cosolo
Mario e Carlo Delich
Daria Delpin Cenisi
Mauro Depetroni
Gianni Fabris
Jurko Lapanja
Col. Claudio Linda
Chiara Maniaco
Famiglia Mattiazzi
Piero Massi
Vanda Meneguzzo
Famiglia Astrid Micheletto
Daniela e Maria Luisa Moro
Maurizio Mosetti
Famiglia Ortolani Magnarin
Alma Parovel
Rita Perazzolo
Ennio Piccoli
Col. Marcello Ravaioli
Famiglia Resen
Valentina Sonnati
Marco Terenzio
Famiglia Venuti
Foto Studio Pierluigi Bumbaca
Foto studio Carlo Sclauzero
Foto Rosanna Viapiana
Foto Musei Provinciali di Gorizia
Archivio Fotografico Brigata Alpina Julia





INDICE

Saluti: Presidente Nazionale A.N.A. _____	Pag. 3
Comandante Brigata Alpina JULIA _____	» 5
Provincia di Gorizia _____	» 7
Presidente Sezione Alpini Gorizia _____	» 9
Nota Introduttiva _____	» 11
Il Museo della Grande Guerra e le altre sezioni dei Musei Provinciali di Gorizia	» 15
Le origini _____	» 21
Evoluzione nell’ottocento _____	» 22
Uniformi e armamento _____	» 23
Addestramento _____	» 24
Il dibattito militare sulle truppe alpine (1872 – 1900) _____	» 26
L’immagine pubblica degli alpini _____	» 27
Le Campagne d’Africa nel primo periodo coloniale italiano _____	» 28
La prima guerra mondiale _____	» 29
La seconda guerra mondiale _____	» 31
Alcune note sulla Campagna di Russia _____	» 32
“JULIA” - Divisione Alpina _____	» 33
9° Reggimento Alpini _____	» 37
3° Reggimento Artiglieria Alpina _____	» 41
Reparti Alpini a Gorizia _____	» 43
L’Unità Alpina dal 1920 al 1943 _____	» 45
La sala museale _____	» 47
L’esposizione _____	» 51
“Frugando tra i ricordi” _____	» 61
Inaugurazione della mostra – 11 ottobre 2008 _____	» 75

INDICE

Brigata Alpina JULIA – 60° anniversario dalla costituzione 15 ottobre 1949-2009	Pag. 81
I precedenti	» 82
La Brigata Alpina “Julia” dal 1949 al 1975	» 85
La Brigata Alpina “Julia” dal 1975 al 1998	» 91
La Brigata Alpina “Julia” dal 1998 ad oggi	» 97
Attività varie	» 99
Appendice 1: La Brigata Alpina “Julia” ai suoi inizi (1949)	» 101
Appendice 2: La Brigata Alpina “Julia” al 1° gennaio 1964	» 102
Appendice 3: La Brigata Alpina “Julia” al 1° maggio 1976	» 104
Appendice 4: La Brigata Alpina “Julia” al 1° gennaio 1999	» 106
Appendice 5: La Brigata Alpina “Julia” oggi	» 107
Appendice 6: Comandanti della Brigata Alpina “Julia”	» 109
“Julia” - Storia per immagini	» 113
Hanno partecipato all’iniziativa	» 121



**La SEZIONE di GORIZIA
dell'Associazione Nazionale Alpini
ringrazia tutti coloro che a vario titolo
hanno collaborato e consentito
la realizzazione di questo numero unico.**



Le fotografie di proprietà dei Musei Provinciali di Gorizia
sono pubblicate con autorizzazione n° 581/2009 dd. 16.09.2009

